Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e informazione - Disamina - Responsabilità

Anno VI - n. 1 Mensile Cattolico « ANTIMODERNISTA » Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti Gennaio 1980

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

SCHILLEBEECKX è accusato il Cardinal WILLEBRANDS lo difende

La stampa laica ha gracidato per la resa dei conti di qualcuno dei cosiddetti teologi « progressisti », che finora hanno impazzito liberamente.

Dopo Hans Küng ecco la volta di Edward Schillebeeckx, figlio degenere di S. Domenico, autore principale del famigerato *Neo-Catechismo* che dall'Olanda è stato propagandato ovunque (in Italia dai figli degeneri di S. Giovanni Bosco) nonostante le palesi eresie, più o meno velatamente affermatevi.

Perché il lettore ricordi... riportiamo quanto scritto nel 1968 al riguardo su un settimanale della capitale, *Lo Specchio*, n. 31 del 4 agosto. Un servizio dal titolo: *Turbolenti e presuntuosi.*

L'episcopato olandese, in una « pastorale » che porta la data del 7 settembre 1966 e che fu letta nelle chiese di Olanda, il 9 ottobre successivo, annunziava ai fedeli: « Il "Nuovo Catechismo" per gli adulti è pronto. Esso non pretende che di interpretare, il più schiettamente possibile per il nostro tempo, la novella sempre lieta di Gesù di Nazareth ». E più oltre: « Quando parliamo del "Nuovo Catechismo" non intendiamo dire che il messaggio di Gesù possa essere cambiato ma che esso debba rispondere ad altre necessità, altri interrogativi, a bisogni diversi da prima. Come alloggio, abbigliamento, musica, maniera di vivere e di pensare... si adatta al proprio tempo, così anche il messaggio della nostra fede dovrà risuonare nella lingua che ci è propria ». Ed ancora: « Questo libro confida di rispecchiare ed abbracciare il più ampiamente possibile l'approfondimento verificatosi nella Chiesa in fatto di penetrazione, riflessione e chiarificazione negli ultimi dieci anni e, in particolare, nel Concilio ».

Il 9 ottobre 1966 faceva così la sua apparizione il Nuovo Catechismo, *un volume di ben 600 pagine, che presenta « l'insieme del messaggio cristiano » agli adulti.*

Il compito di compilarlo fu affidato dai vescovi all'Università cattolica di Nimega; parte preponderante, decisiva, nel lavoro ebbero il domenicano Edward Schillebeeckx e il gesuita Petrus Schoonenberg; li troveremo in tutte le vicende (non ancora terminate) di questi anni, assistiti dal gesuita W. Bless, direttore dell'Istituto di catechetica, nella medesima Università in cui insegnano i due padri già nominati.

Queste vicende ebbero inizio ben presto. Dopo appena alcune settimane dalla pubblicazione, un gruppo di cattolici olandesi inviò a Paolo VI una supplica perché intervenisse in difesa della fede. « Già da alcuni anni vengono propagate nel nostro paese da cattolici... opinioni che non sono in accordo con la dottrina cattolica, ma addirittura la contraddicono. In questo libro (Nuovo Catechismo: *scritto per incarico dei vescovi*) *è presentato un certo numero di argomenti che sono in parte o in tutto contrari alla fede, oppure interpretano ambiguamente le verità, per cui ognuno può intenderli a modo suo, siano o meno in concordanza con la fede. In questo libro — prosegue la supplica — si trova tra l'altro quanto segue: 1.* parlando della Madre di Gesù, il libro non afferma la sua verginità biologica, tanto precedente quanto posteriore alla nascita, e con termini ambigui sembra indirettamente negarla (*pagina 89 e seguenti, 92 e seguenti*), soprattutto tenendo conto del fatto che nell'ambito della nostra provincia ecclesiastica molti cattolici osano negare apertamente questo dogma »; *e l'esemplificazione indica altri sei punti, tra i quali (2) il peccato originale; (3) la SS. Eucarestia; (7) l'esistenza degli angeli, messa in dubbio (p. 565).*

« Umilmente supplichiamo Vostra Santità di intervenire affinché nel nostro paese e per causa nostra la fede non corra pericoli ancora maggiori ». Il Nuovo Catechismo *porta infatti l'imprimatur del primate d'Olanda, cardinale Bernard Alfrink, che in un'allocuzione « entusiasta », trasmessa per televisione, nella cattedrale di Utrecht, lo presentava ai fedeli (9 ottobre 1966); l'invadenza dei gesuiti di Nimega, la prepotenza dei progressisti, col loro giornale* De Volkskrant, *lasciava aperta ai fedeli olandesi la sola via di Roma.*

Una precisazione: si è tanto parlato della Chiesa di Olanda; abbiamo letto e sentito dire del fermento dei cattolici olandesi; siamo rimasti pertanto vivamente sorpresi quando in una rivista importante è stata pubblicata una statistica in cui risulta che in Olanda l'80% dei cattolici non ha nulla a che vedere con i « progressisti », con i gesuiti di Nimega, e sono nettamente contrari a tali « novità » e « cambiamenti ». Padre Schillebeeckx non dovrebbe attribuire agli altri la propria «mentalità » novatrice! E avrebbe dovuto essere più ragionevole, meno sprezzante e infastidito per la supplica inviata al Papa. Egli invece, nel giornale su citato, il 23 novembre 1966, sotto il titolo Nuova fioritura d'integralismo, pericolosa lettera a Roma, *si scagliò contro gli autori della lettera; costoro monterebbero la guardia « non all'ortodossia,* ma esattamente all'elemento legato ai tempi nella formulazione di detta ortodossia ». *Lo Schillebeeckx sembrerebbe aver buon gioco, mettendosi all'usbergo dell'episcopato di Olanda che « ha consigliato » il* Nuovo Catechismo, *quando presenta gli autori della supplica al Papa, quali ribelli al proprio episcopato e... alla dottrina del Concilio Vaticano II. In realtà, egli svela in ciò i suoi piedi di argilla. Se fosse vero, se egli fosse davvero convinto di non aver toccato il dogma, ma di averlo presentato (intatto ed identico) in una veste nuova, perché strepitar tanto, invece di fare un po' di lezione, placidamente, a quei poveri ignoranti che non hanno capito nulla della sua veste nuova? Perché non dire: « Signori miei » o, ancor meglio: « Fratelli carissimi (ma i "progressisti" fan l'occhiolino, servilmente, ai "fratelli" separati; i battezzati che inviano una supplica al Pontefice non meritano che disprezzo e livido insulto!), eccomi qua: la perpetua verginità della Madre di Dio è affermata in tale periodo, pagina tale? Sotto la veste nuova, voi trovate immutato il Credo della Chiesa Cattolica ».*

La lettera di Paolo VI

E a Roma? Invece di affidare la questione al Santo Offizio — come avrebbe dovuto per competenza propria — Papa Montini, che proseguiva nel suo proposito indicativo di esautorare quel Dicastero, il 30 marzo 1967 inviava al cardinale Alfrink una lettera per annunziargli l'invio da Roma di tre esperti (da parte della S. Congregazione del Concilio) che, come concordato, « s'incontrassero in un colloquio animato dalla carità e dalla sincerità », con gli uomini « egregi » scelti a sua volta dal cardinale, i quali « agendo per così dire a nome tuo e di tutti gli altri vescovi di Olanda, dibattessero alcune questioni concernenti il Nuovo Catechismo »!!

Da Roma: Eduardo Dhanis, gesuita; Giovanni Vissez, redentorista; Benedetto Lemeer, domenicano

La scelta del cardinale Alfrink era

caduta — com'era da aspettarsi — sugli autori principali del Catechismo: *Edward Schillebeeckx, Petrus Schoonenberg, Wilhem Bless: domenicano il primo, gesuiti gli altri due.*

Paolo VI nella lettera precisava: « Ad essi (gl'inviati da Roma) è stato fatto carico di tenere conto scrupolosamente, in ogni loro parola e giudizio, e del Magistero ordinario della Chiesa, e della dottrina impartita dal Concilio Vaticano II, ed infine delle dichiarazioni che noi stessi, in forza del mandato commessoci, abbiamo ripetutamente fatto onde delucidare ciò che spetta con certezza alla Chiesa, Madre e Maestra, di insegnare ».

L'incontro di Gazzada

E, un po' più avanti, precisa: « Siamo dell'avviso che il progettato colloquio non debba lasciar spazio ad alcuna ambiguità, ad esempio, su quanto attiene alla nascita verginale di Cristo, dogma della fede cattolica, alla credenza... *che dà per reale l'esistenza degli Angeli, e alla natura della soddisfazione e del sacrificio offerti dal Cristo... ». L'incontro tra i teologi prescelti ebbe luogo a Gazzada, provincia di Varese, vicino alla frontiera svizzera, nei giorni 8-10 aprile 1967. Ne venne fuori il* Rapporto ufficiale sul colloquio intorno a quattordici punti *del* Nuovo catechismo redatto dai delegati della Santa Sede e dai delegati dell'Episcopato olandese: *quattordici punti, dopo un'osservazione preliminare e seguiti da conclusioni generali.*

Ebbene, al primo posto troviamo: Sulla concezione verginale di Gesù. *« I teologi delegati dalla S. Sede ritengono doversi esigere, tenuto conto della Sacra Scrittura, Tradizione, Magistero, che la concezione verginale di Gesù — nel senso proprio di concezione senza intervento d'uomo (conceptus sine semine) — venga presentata nel* Catechismo *con un linguaggio velato sì da riverenza, ma anche esplicito, come una verità a noi benignamente rivelata da Dio.*

« Non dicono che il Catechismo *neghi tale concezione verginale di Gesù, ma fanno notare che nella sua esposizione esso ha lasciato la stessa talmente sullo sfondo e nel vago da dare l'impressione di ritenerla quasi come un* problema aperto... ».

Ed ecco la risposta dei delegati olandesi sull'argomento: Essi « ritengono che il valore religioso e cristologico dei racconti della concezione di Gesù sono messi in chiara luce nel Catechismo *(pagina 89 e seguenti). Siamo tuttavia del parere che per motivi sia di ordine esegetico sia di ordine speculativo, si possa porre la questione se l'aspetto biologico di tale origine ("sine termine") rientri nell'intenzione stessa della fede. Benché il Magistero ordinario si esprima anche in senso biologico, la questione se detto elemento biologico sia o no affermazione di fede, non è ancor chiara. Dal momento che, allo stato attuale delle cose, sia nell'ambito dei semplici cristiani (— se li sogna! —) sia in quello dei teologi seri (forse intendeva dire funerei, ma "palloni gonfiati", tipo K. Rahner) sussiste il dubbio in proposito, pareva a noi illecito obbligare la coscienza all'accettazione di tale elemento biologico ».*

E' un esempio chiarissimo: i tre compagni « olandesi » non ritengono verità rivelata la concezione verginale di Gesù; avevano dunque ragione i cattolici che chiesero l'intervento di Roma! Non si tratta della veste; *eh no! Carissimi professoroni di Nimega, si tratta del dogma, tale e quale. Non c'è diversità, mutamento di linguaggio, richiesto da mutamento di mentalità o da qualche ritrovato scientifico. No. Vergine ha lo stesso identico significato che aveva quando scrivevano l'evangelista Matteo e San Luca; d'altronde senz'ambagi lo stesso Matteo dopo aver detto che « Maria, sua (di Gesù) madre, era sposata a Giuseppe, e prima che coabitassero insieme, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo », spiega in che cosa consistesse questa* verginità, *questo « essere incinta per virtù dello Spirito Santo », quando conclude, al v. 24 s.: « Giuseppe la prese con sé; e senza che egli la conoscesse (avesse alcun rapporto maritale), Maria diede alla luce un figlio che chiamò Gesù ».*

Questo è il senso netto *della pericope; così la intese, fin dai primi secoli, la Chiesa. Così unanimi sono stati finora gli esegeti cattolici e concordano con essi molti acattolici. E' la dottrina della Chiesa; dottrina rivelata, e come tale creduta unanimemente. I tre compari olandesi, parlano di « aspetto » biologico: è un eufemismo, e colossale. Non si tratta di un aspetto, ma di* tutta l'idea, *della stessa verità. Se la Madre di Dio è vergine, il termine non ha altro significato: ha concepito senza aver contatto alcuno con il suo santo Sposo; l'apporto maschile è escluso assolutamente nella nascita di Gesù. E questa è verità rivelata da Dio in* Mt. 1, 25, *riaffermata da tutto il Magistero.*

Noi ci fermeremo su di essa; ci servirà di esempio. Intanto, poco dopo la formulazione del rapporto sull'incontro di Gazzada, Montini nominava una commissione di Cardinali, per sottoporre ad esame il Nuovo Catechismo. L'Osservatore Romano *del 31 gennaio 1968 dà notizia che tale commissione ha terminato il suo lavoro. Alla stessa data, i padri Dhanis e Vissez sono in Olanda per iniziare i colloqui sui cambiamenti proposti dalla commissione cardinalizia: si tratta di diciotto punti maggiori e trentadue punti minori. Sembra che il delegato olandese abbia accettato totalmente il punto di vista, le precisazioni richieste nel rapporto cardinalizio di trentatré pagine, mandato da Roma il 4 gennaio di quest'anno all'episcopato olandese, adunato per il loro Concilio pastorale.*

Le pretese dei « progressisti »

Le parole, le discussioni a proposito del Nuovo Catechismo *si sono addirittura sprecate, inutilmente sprecate. I « progressisti » pollice alzato; la maggior parte della cattolicità reclama [purtroppo invano!] l'azione della Sede Suprema. Bisogna finirla con questi pochi turbolenti, presuntuosi che, godendo di protezione ed appoggio in alto, e disponendo della stampa e della TV, fanno un baccano « amplificatore », tanto più amplificatore, quanto vuoto e superficiale, da baraccone da circo. « Le teste di legno fan sempre del chiasso ». Sì, i progressisti han ragione: il* Nuovo Catechismo *è la somma delle loro ipotesi di lavoro, dei loro postulati, delle loro negazioni: niente* storicità *degli evangeli, niente infallibilità del Magistero; una definizione solenne, passi! ma anche in questo caso essa è soggetta alla loro interpretazione: K. Rahner ne dà l'esempio: peccato originale (quale?), ma non per propagazione (contro il Concilio di Trento); e dietro a lui Schillebeeckx e compari della famosissima compagnia! Ma tutto questo, proposto elegantemente, con i guanti gialli; nessuna negazione; ancora si parla di Maria* Vergine, *ma di verginità rimane soltanto il nome; la verità, il fatto, detto « elemento biologico » è implicitamente negato, o meglio « non è ammesso ».*

I «progressisti» pretendono troppo: ritengono che Roma e la Chiesa Cattolica possono essere presi in giro così solennemente — in realtà, così grossolanamente —, come essi han preso in giro i loro vescovi. Forse, per la prima volta in Italia, viene offerto il testo integrale del Nuovo Catechismo *su una verità rivelata.*

Eccolo: « I racconti relativi alla origine di Gesù annunciano esplicitamente la sua discendenza dall'umanità come la sua discendenza da Dio. L'unità che si riscontra in Lui della divinità e della umanità, che più tardi un pensiero religioso in Lui riconoscerà con le parole del Concilio di Calcedonia, si trova già espressa nelle prime pagine di Matteo, Marco, Luca e Giovanni ».

Il dono di Dio all'umanità

« Matteo e Luca annunciano le radici di Gesù nell'umanità il più solennemente possibile, pubblicandone l'albero genealogico... Gli elenchi sfociano in Giuseppe. Attraverso di lui essi mostrano Gesù legato con l'umanità. Secondo la legge quell'uomo modesto all'alba della salvezza era l'anello di congiunzione di Gesù col popolo d'Israele: "l'ultimo Patriarca" (88-89).

« Contemporaneamente alla discendenza umana di Gesù, i vangeli annunziano la sua origine da Dio », e sono ricordate le narrazioni di Mt. *e* Lc. *e alcuni episodi del Vecchio Testamento. « Di grandi uomini dell'antico testamento si racconta spesso che furono implorati presso Dio. Dopo invocazioni e preghiere e dopo la promessa di Dio, l'intimità matrimoniale di sposi che non avevano ancora avuto figli dava finalmente un frutto. Fu così per i progenitori d'Israele, Isacco e Giacobbe, così per Sansone, Samuele e il figlio della casata di Achaz, segno della fedeltà di Dio in tempi travagliati (cioè per* Is. *7,14 = esegesi erronea, proposta da A. Gelin, nella famigerata* Introduction à la Bible, *Robert-Feuillet, I, 1957). Così fu per Giovanni Battista.* In questi racconti *emerge* in modo eccezionale *ciò che palpita in ogni paternità :* finalmente una nuova creatura umana *(sempre di nuovo unica)* viene concepita, ricevuta da Dio. *I genitori "ricevono" un figlio più che non lo "facciano", come invece usa dire il popolo.*

« Di tutti i figli di una promessa, Gesù è il più grande. Quando venne al mondo era stato invocato da tutto un popolo, promesso da tutta una storia. Figlio di promessa, come nessun altro. Oggetto del desiderio più profondo di tutta l'umanità. Nacque per pura grazia, per sola promessa: "concepito di Spirito Santo". Il dono di Dio all'umanità.

« Gli evangelisti Matteo e Luca esprimono tutto ciò *quando annunciano che Gesù non è nato per volontà di uomo. Essi annunziano che questa nascita, ben più della nascita di qualsiasi creatura umana, non sta in relazione alcuna con le capacità umane. E' questo il profondo significato dell'articolo di fede che dice: "nato dalla Vergine Maria". Nulla esiste nel senso dell'umanità, nulla nell'umana fecondità, che possa generarlo, Lui da cui dipende tutta la fecondità umana, tutta la formazione del nostro umano genere: in Lui infatti tutto è creato. In fin dei conti l'umanità deve questa promessa unicamente allo spirito di Dio. La sua origine non è né dal sangue, né dalla volontà di un uomo, ma da Dio: da tanto in Alto, da tanto lontano.*

« Tutto ciò viene narrato da Matteo e da Luca con parole umane e semplici che esprimono la novità di Gesù. Così in Matteo: Maria, sua (di Gesù) madre essendo promessa sposa a Giuseppe, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo, prima che venissero a stare insieme. Un angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo : "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché ciò che è in lei è nato da Spirito Santo" » (pagine 89-90).

Se il testo è fedelmente riferito, la citazione di Matteo, 1, 18-25 è arrestata al v. 20; viene escluso il v. 25 che è determinante: « e senza che egli la conoscesse, Maria diede alla luce un figlio, che chiamò Gesù ».

Interpretazione razionalista

Dunque, come hanno confermato i tre compari a Gazzada e nel loro rapporto, la narrazione di Matteo-Luca e la formula del Credo, « nacque da Maria Vergine » o « fu concepito da Spirito Santo » sono soltanto simboliche; vogliono esprimere un'idea comune già nel Vecchio Testamento, e presente in Luca per la concezione-nascita di Giovanni Battista: la nascita di una creatura, preannunziata da Dio per una missione speciale, è un dono *di Dio, va considerata come concessione, risposta di Dio alle preghiere, alle invocazioni fatte. Ora il Messia era invocato in tutto il Vecchio Testamento; essendo Dio, egli stesso, verificava in sé in maniera affatto unica, particolare, l'antica idea: i genitori « ricevono » un figlio; nasce* « per pura grazia » *è un dono affatto gratuito all'umanità l'Incarnazione del Verbo; « per sola promessa »; nessun uomo avrebbe potuto dare alla luce un uomo-Dio: « questa nascita, ben più (notate) di qualsiasi altra creatura umana, non sta in relazione alcuna con le capacità umane ». E' in tal senso che i tre compari* interpretano *l'articolo di fede: « nato dalla Vergine Maria ». L'articolo rimane, ma in altro senso diverso, totalmente diverso;* che è la effettiva negazione della verginità *della Madonna, nella concezione di Gesù. Ecco tutto: non veste nuova, ma nuova dottrina, che allontana, elimina* l'elemento soprannaturale. *Chiamatela « dono di Dio », « grazia singolare », tutto quel che volete, ma la concezione di Gesù è avvenuta, allo stesso modo di tutte le altre concezioni accennate e cioè « dopo invocazioni... e la promessa di Dio, l'intimità matrimoniale di sposi che non avevano ancora avuto figli dava finalmente un frutto ».*

Ma questa non è la dottrina della Chiesa; è solo l'interpretazione (ipotesi di lavoro) di due o tre esegeti «razionalisti», certamente « cattolici », che improvvisamente e contro ogni esigenza del buon senso, nel Nuovo Catechismo *è presentata quale dottrina della Chiesa!*

I tre professoroni di Nimega non conoscono forse della Teologia cattolica che le critiche del Rahner, che ha gracidato fastidiosamente le stesse cose, con lo stesso stile esistenzialista, e con lo stesso atteggiamento di superuomo, che riscontriamo nello Schillebeeckx. Se costui avesse studiato, come andrebbe fatto per ciascun punto, quest'articolo della nostra fede nella Scrittura, nei Padri, nel Magistero della Chiesa, non avrebbe scritto le stupidaggini che ha scritto: è chiarissimo, si tratta di verità rivelata. E il senso dell'articolo di fede è dato ripetutamente, solennemente. Nella celebre lettera di San Leone I a S. Flaviano, vescovo di Costantinopoli, per il Concilio di Calcedonia (451), accolta dai Padri di quel Concilio con l'esclamazione unanime: — Pietro ha parlato per mezzo di Leone —, ecco cosa è scritto: « Pertanto non c'è dubbio che Cristo fu concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della sua Vergine Madre, ed essa lo dette alla luce senza detrimento della sua verginità, così come lo aveva concepito. *Il Figlio di Dio, pertanto, discese dal cielo senza rinunziare alla gloria del Padre suo ed entrò nel mondo in una maniera* nuova, *nascendo ancora in un modo affatto distinto... (— e non come gli altri del Vecchio Testamento e lo stesso Battista! —). In questa nascita nuova,* la verginità inviolata, *che non conobbe lo stimolo della carne,* diede *la sua carne a Cristo. Da sua Madre, il Signore prese la natura, non il peccato. Dunque Gesù Cristo nacque da* un seno verginale in modo miracoloso, *la sua natura non cessa per questo di essere eguale alla nostra, perché Egli è vero Dio e vero uomo ».*

Si ebbe anche una formale definizione dogmatica della perpetua verginità di Maria nel III Concilio del Laterano, celebrato nel 649 da papa Siricio. In quel Concilio fu condannato il Monotelismo: « Se qualcuno, contro la sentenza dei Santi Padri, non afferma che la Santa e Immacolata Maria, sempre vergine, è veramente la Madre di Dio, giacché ella, nella pienezza del tempo e senza intervento di uomo *concepì lo stesso Verbo, per opera dello Spirito Santo...* e gli dette la luce senza perdere la sua integrità, conservando poi immune la sua verginità... *sia anatema ».* Tale canone del Laterano *III sulla verginità della Madonna fu ripreso nel VI Concilio ecumenico, terzo di Costantinopoli.*

Per la documentazione e la bibliografia, *vedi J.B. Carol,* Mariologia *(commissione internazionale di specialisti, sotto la direzione di J.B. Carol), traduzione spagnola di M. Angeles G. Careaga, con prologo circa la mariologia nel Concilio Vaticano II, ad opera di Narciso Garcia Garces, C.M.F., Madrid 1964 (B.A.C., n. 242), un volume di 997 pagine; vedi particolarmente pagine 13-17, 925 ecc.*

Se si esaminano con eguale accuratezza gli altri punti, si perviene alla medesima conclusione: non si tratta di terminologia moderna, si tratta di mutamento sostanziale della dottrina rivelata, in chiave naturalistica ed esistenzialistica!

* * *

Sono questi i precedenti... Roma ha pazientato anche troppo, ma finalmente oggi i nodi vengono al pettine: il Dicastero dell'ex-S. Offizio incomincia a rientrare nel suo compito essenziale di difesa della Dottrina Rivelata.

Come allora il card. Alfrink dava il suo avallo e patrocinava addirittura la diffusione del « nuovo catechismo » eretico, così oggi si erge al suo posto il card. Willebrands, a difensore — addirittura — di questo figlio degenere di S. Domenico, il presuntuoso Edward Schillebeeckx.

* * *

"Proveniente dagli Stati Uniti, dove si era recato per un periodo di riposo, Schillebeeckx è giunto l'altra sera a Roma e ha preso alloggio al Collegio olandese. Ieri si è svolta la settimanale riunione dei cardinali membri della Congregazione per la Dottrina della Fede: probabile — ma è solo un'ipotesi — che abbiano pure trattato del « caso » del teologo fiammingo.

Tutto è pronto, dunque, per il colloquio che, oggi e domani, Schillebeeckx avrà con gli esperti del dicastero vaticano. Un colloquio che ovviamente sarà coperto dal segreto. Ma il teologo di Nimega ha già fatto sapere che sabato pomeriggio, dopo aver firmato al mattino il resoconto del duplice incontro, terrà una conferenza stampa.

In queste ultime ore, dopo lo stato di prostrazione in cui era caduto mesi addietro, Schillebeeckx sembra aver ripreso fiducia. Anche perché l'altra sera, alla televisione olandese, il cardinale Willebrands ha spezzato più di una lancia in suo favore. « Sono convinto — ha detto — che non insegna né una dottrina eretica né una dottrina che devia dall'ortodossia ».

Il porporato ha espresso profonda stima per il teologo, per la sua fede e il suo servizio alla Chiesa. Ha avuto anche una puntata polemica verso la procedura: « Non è giusto che lui non conosca i partner del colloquio ». Comunque ha promesso che, se il « caso » verrà portato all'esame dei cardinali della Congregazione, prenderà le difese del teologo.

« [Bisogna] seminare il buon grano della verità metafisica. Le confusioni teologiche e le crisi morali hanno generalmente come causa una crisi filosofica ».

Giovanni Paolo II
(dal discorso ai Bresciani - 25 aprile 1979)

Ma non è questa la sola manifestazione di appoggio venuta dall'Olanda. Alcuni universitari, nelle ultime tre domeniche, hanno raccolto ad Amsterdam 60 mila firme di solidarietà per Schillebeeckx e le hanno portate a Roma. In un incontro con la stampa, il segretario del Centro Idoc Internazionale, Reuwer, ha riferito che in vari settori del cattolicesimo olandese si avverte una diffusa irritazione per il « procedimento » contro il professore di Nimega e una altrettanto diffusa preoccupazione per la « minaccia » costituita dal prossimo Sinodo della Chiesa d'Olanda".

(da *Il Tempo* 13-XII-1979, p. 3)

* * *

Né fa meraviglia in un superficiale come il card. Willebrands, che ha preteso di fare il panegirico di Lutero: « *All'assemblea luterana di Evian. Il Card. Willebrands rende omaggio a Lutero, "che ha creato onestamente il messaggio del Vangelo" »* (*Le Monde*, 17 luglio 1970, p. 8). Incredibile, ma purtroppo autentico, lo stralcio seguente delle enormità proferite in quell'occasione dal suddetto cardinale (purtroppo!): « *Un più giusto apprezzamento della persona e dell'opera di Lutero si impone; chi oserebbe negare che Martin Lutero è stata una personalità profondamente religiosa, che ha cercato onestamente e con abnegazione il messaggio del Vangelo?*

« *Chi potrebbe negare che, malgrado i tormenti che ha inflitto alla Chiesa Cattolica e alla Santa Sede — che per la verità non si possono tacere — egli abbia conservato una somma considerevole di ricchezze della vecchia fede cattolica?*

« *Il Concilio Vaticano II non ha accolto delle esigenze che, tra le altre, erano state espresse da Lutero,* [bello elogio del Vaticano II!] *e per le quali molti aspetti della fede cristiana si esprimono meglio attualmente che prima? ».*

Ed ecco il tocco finale: « *Lutero ha fatto in maniera straordinaria per la sua epoca, della Bibbia il punto di partenza della teologia e della vita cristiana ».*

Il cardinale ha dunque tutte le carte in regola per difendere il rinnegato Schillebeeckx, che cestina il Magistero della Chiesa, per attenersi all'interpretazione libera ed autonoma (videlicet cervellotica) della Sacra Scrittura, così come fece il ribelle agostiniano, Martin Lutero.

FILIPPO

600 Chiese chiuse in Norvegia

Delle circa 1700 chiese luterane in Norvegia ogni domenica almeno 600 rimangono chiuse, per mancanza di pastori. La più critica è la situazione della diocesi Bjoergvin, nella quale sola circa 100 chiese sono chiuse. Alla Chiesa luterana norvegese appartengono più di 3,5 milioni di fedeli (Grosser Ruf, Wiesbaden, Ott. 1979).

Una prova contraria schiacciante per quelli che pensano che l'abolizione del celibato aumenterebbe il numero di vocazioni sacerdotali, dato che i pastori luterani si sposano e tuttavia la chiesa luterana manca di vocazioni per il servizio pastorale.

IN MEMORIAM

Il 31 dicembre u.s. ha terminato il suo pellegrinaggio terreno il Prof. Mario Cinelli.

Siamo onorati di averlo avuto tra i nostri più cari e sinceri amici.

La sua vita professionale, quale Redattore-capo de *L'Osservatore Romano,* fu un appassionato servizio alla Chiesa e un esempio di correttezza e di rispetto della verità.

La scienza e l'esperienza si accompagnavano in lui con una eccezionale capacità ragionativa. Le sue qualità intellettuali e morali ne fecero l'uomo di fiducia di Pio XII e gli attirarono delicati incarichi da vari Dicasteri della S. Sede; la sua competente e benefica attività gli meritò non pochi attestati di riconoscimento e di stima, quali titoli accademici e cavallereschi.

Sempre disposto, per la sua innata dolcezza, ad appianare divergenze e controversie, visse nella continua ricerca della pace nella giustizia.

La sua sola presenza era un esempio, un monito per tutti.

La sua vita di cattolico intemerato, per la quale riscuoteva rispetto e stima anche dai suoi avversari, si alimentava ad una intensa vita spirituale.

Non è possibile esaurire tutti i suoi meriti, né gli aspetti della sua cristallina personalità. Ci sta a cuore, però, ricordarne due.

Amante della Verità e della Giustizia, fu abile e strenuo difensore di Padre Pio da Pietrelcina che lo ebbe caro e che egli ripagò con fedele affetto. Anche quanto più infuriò la diabolica persecuzione, che fece di Padre Pio una vittima per la salvezza delle anime, il Prof. Cinelli persistette nella sua leale e coraggiosa difesa, senza tener conto degli svantaggi che gliene sarebbero potuti derivare.

La sua fede ferma e sincera, fin dagli anni giovanili, e la sua singolare rettitudine morale hanno amaramente sofferto, in questo postconcilio, di fronte al barbaro sovvertimento dei valori religiosi e morali. Egli, che amava la Tradizione in ogni sua forma, si rattristava delle novità filosofiche, teologiche e pratiche, diabolicamente innestatesi nella Chiesa: esse risvegliavano il suo spirito combattivo, senza alterarne la serenità. Era suo ardente desiderio difendere la Verità e la Chiesa, che ne è depositaria.

La sua repentina scomparsa, che niente lasciava presagire, ha suscitato nei nostri animi vivo dolore. Anche se siamo convinti che gode già del premio riservato dal Signore al « servo buono e fedele », compiamo il dovere cristiano di pregare per lui e lo affidiamo alla preghiera dei nostri lettori.

F. P.

IL SACERDOZIO CATTOLICO L'APOSTOLICAE CURAE E LA MANIA ECUMENICA

Nel suo nuovo libro, *The Order of Melchisedech. A Defence of the Catholic Priesthood* (1), Michael Davies prende in esame certe errate opinioni e sconcertanti tendenze sul sacerdozio, sorte dopo il Vaticano II, e i vari ripieghi messi in opera da alcuni ecumenisti ad oltranza allo scopo di aggirare l'*Apostolicae curae* e di attenuarne il valore e la forza.

Dall'ampia documentazione che il valoroso studioso inglese ha raccolto con paziente indagine e esposto con metodo e cura, risulta senza ombra di dubbio che non solo si cerca di minare l'autorità e la perentoria efficacia della Bolla in parola, ma che si profila sull'orizzonte ecumenico un concertato movimento verso la produzione di una liturgia, un rituale e un ordinale comuni alla Chiesa Cattolica e alle comunità protestanti, come primo passo verso l'unione.

Vengono quindi spontanee alcune pertinenti domande: l'*Apostolicae curae* può essere riformata o comunque ammorbidita? E tenendo conto che i protestanti ripudiano la S. Messa come rinnovazione incruenta sui nostri altari del Sacrificio della Croce e che del sacerdozio hanno una nozione incompatibile con i dogmi infallibilmente definiti dal Concilio di Trento, è possibile formulare una liturgia e un ordinale o pontificale comuni, senza tradire la dottrina cattolica?

L'Apostolicae curae

Com'è noto, il 13 settembre 1896, con la Bolla *Apostolicae curae*, Leone XIII, confermando i decreti dei suoi predecessori, Giulio III e Paolo IV, dichiarava che « *gli ordini sacri conferiti secondo il rito anglicano sono stati e sono completamente nulli e invalidi* » (pronunciamus et declaramus, ordinationes ritu anglicano actas, irritas prorsus fuisse et esse, omninoque nullas) (2).

Questa decisione pontificia, ritenuta di ostacolo all'unione degli anglicani, dà non poco fastidio e filo da torcere agli ecumenisti, i quali si lambiccano il cervello a escogitare espedienti per scavalcare in qualche modo quest'ineludibile documento.

Ma questo documento papale è di quelli che si possono legittimamente scavalcare o riformare? O è definitivo e irriformabile?

Il Davies discute con obiettività e competenza quest'importante problema, inquadrandolo nello sfondo storico-teologico in cui fu compilato e promulgato, sotto accentuate influenze luterane e cranmeriane, l'Ordinale eduardiano, nel quale tutte le preghiere che nel precedente Pontificale cattolico facevano espressa menzione del Sacrificio della Messa oppure del sacerdozio ministeriale sono state di proposito escluse.

Quest'erudita dissertazione sui fermenti eretici e l'intensa passione antisacerdotale e anticattolica durante i quali furono composti i riti anglicani, è la migliore giustificazione e il più limpido commento dell'*Apostolicae curae*, in quanto dall'inoppugnabile documentazione addotta dall'autore emerge chiaro che la suprema autorità dello Stato e dei Vescovi protestanti che formulò e impose il *Book of Common Prayer* e l'*Ordinal* era decisa a sopprimere la Messa Cattolica e il sacerdozio ministeriale.

L'argomento, quindi, di Leone XIII — la *determinatio* o *significatio ex adiunctis* — desunto dal *carattere proprio e lo spirito* (nativa Ordinalis indoles ac spiritus) dell'Ordinale anglicano che esclude ogni traccia di sacrificio, consacrazione e sacerdozio ministeriale — argomento così abilmente sviluppato dal nostro autore — non solo conserva il suo pieno vigore, ma è rafforzato e si rivela irrefutabile.

Alla stregua, dunque, di fatti e documenti indiscutibili, il Davies può facilmente sfatare il suggerimento del Cardinale Hume, secondo il quale « *la Chiesa Cattolica Romana deve rivedere accuratamente l'Apostolicae curae e il suo valore giuridico* (its status) ». Una proposta strabiliante nella bocca d'un Principe della Chiesa Romana!

L'*Apostolicae curae* è infatti definitiva e irriformabile (3).

L'intenzione di Leone XIII di dirimere la controversia una volta per sempre è inequivocabilmente sicura. Non solo risulta evidente dal testo stesso della Bolla, ma quando la rivista parigina *Revue Anglo-Romaine* si permise di esprimere l'opinione che non era necessario considerare la sentenza del Papa come irriformabile, Leone XIII subito intervenne. Diresse una lettera all'Arcivescovo di Parigi, Cardinale Richard, condannando questo periodico e confermando la natura definitiva del suo giudizio.

« *Era Nostra intenzione* — ribadiva il Pontefice — *di pronunciare un giudizio definitivo e di dirimere in modo assoluto questa gravissima questione circa le ordinazioni anglicane... E abbiamo pronunciato il Nostro giudizio con tale forza di argomenti e in maniera così chiara e autorevole che nessun uomo prudente e benpensante può dubitare della Nostra sentenza e così tutti i cattolici sono obbligati ad accoglierla con il più grande rispetto, come per sempre valida, ferma e irrevocabile* (perpetuo firmam, ratam, irrevocabilem) ».

Poiché Leone XIII ha voluto risolvere di proposito in modo definitivo questa controversia, « *è evidente* — per citare la *Humani generis* di Pio XII — *che tale questione, secondo l'intenzione e la volontà del Pontefice, non può più costituire oggetto di libera discussione fra i teologi* ».

Il suggerimento per una revisione dell'*Apostolicae curae* sembra far parte d'una più larga campagna per aggirare lo scomodo documento, coll'attenuare le sostanziali differenze che separano i protestanti dai cattolici, soprattutto nei riguardi della dottrina del Sacrificio della Messa e del sacerdozio, e col promuovere un concordato movimento verso una liturgia, un rituale e un ordinale comuni.

La dichiarazione di Canterbury del 1973

La dichiarazione congiunta anglicano-cattolica di Canterbury del 1973 sul sacerdozio (*Statement on the Doctrine of the Ministry Agreed by the Anglican-Catholic International Commission, Canterbury 1973)* è un esempio della tattica che usano certi ecumenisti per scavalcare l'intralcio dell'*Apostolicae curae* mediante un'attenuata e ambivalente esposizione della dottrina sul sacerdozio e sul Sacrificio della Messa.

Il Davies ha messo la dichiarazione di Canterbury al vaglio di una rigorosa analisi critica e deduce la conclusione che la dottrina cattolica sui punti — e sono molti e fondamentali — circa i quali cattolici e protestanti si distanziano di molto riguardo il sacerdozio ministeriale, non vi è mai affermata e proclamata.

Egli dimostra che lo scopo di questo documento è di aggirare l'*Apostolicae curae*, cercando di rendere lettera morta i criteri a norma dei quali Leone XIII pronunciò il suo irriformabile e inappellabile giudizio.

Le prove e le testimonianze che il Davies adduce sono copiose e ineccepibili.

La dichiarazione di Canterbury è così reticente sulle dottrine speci-

ficatamente cattoliche che il Reverendo J.W. Charley, uno dei membri anglicani della Commissione Internazionale, ha potuto asserire senza essere contraddetto che « *qualsiasi suggerimento che il Sacrificio di Cristo sia in qualche modo continuato in cielo e rappresentato in terra dai sacerdoti sugli altari è positivamente escluso. Qui* (nella dichiarazione di Canterbury) *si ripete e si schiarisce ciò che è stato detto nella precedente dichiarazione della Commissione sull'Eucaristia* » (la dichiarazione di Windsor) (4).

Non sarà fuori luogo ricordare a questo proposito che la dichiarazione di Windsor sull'Eucaristia del 1971 è stata severamente giudicata da vari teologi cattolici, compreso il prof. C. Boyer S.J., a causa delle sue impressionanti e significative omissioni e del suo ambiguo linguaggio che rispecchia spesso una confusa dottrina (5).

L'offuscamento del sacerdozio e liturgie ambivalenti

Al tentativo di sorvolare sulle eresie e lo scisma del protestantesimo, inquinato da molti anni di razionalismo, per mezzo di non ufficiali equivoche dichiarazioni dottrinali, fa riscontro l'offuscamento del sacerdozio cattolico e la produzione di ambivalenti liturgie.

Dopo il Vaticano II, com'è risaputo, si è diffusa in molti ambienti cattolici la tendenza a sminuire, quasi fino ad annullarla, la differenza essenziale tra il sacerdozio comune dei laici e quello ministeriale e a ridurre il sacerdote a semplice presidente della congregazione.

Questo grave errore si è perfino insinuato in alcune alte sfere del Vaticano e ha deturpato la *Instructio Generalis* del 1969 con l'eretica definizione della S. Messa del par. 7: *Cena dominica sive Missa est sacra synaxis seu congregatio populi Dei in unum convenientis,* sacerdote praeside, *ad memoriale Domini celebrandum.* Definizione così evidentemente in clamorosa antitesi con i dogmi proclamati dal Concilio di Trento che ha suscitato un nugolo di proteste e la si dovette modificare (6).

Il Davies ha investigato questo preoccupante fenomeno che sa troppo di protestantesimo e ha pure fatto un diligente e minuzioso studio comparativo dei nuovi riti dell'ordinazione, cattolico e protestanti.

Egli osserva che vi sono delle impressionanti rassomiglianze tra i nuovi ordinali della comunità protestante dell'India Meridionale del 1958, l'anglicano-metodista del 1968 e il nuovo rito cattolico dell'ordinazione del 1969.

Queste rassomiglianze si possono facilmente spiegare, tenendo presente che due dei membri della commissione che redasse la bozza dell'ordinale anglicano-metodista erano tra gli osservatori del *Consilium* che compose il *Novus Ordo Missae* e il rito dell'ordinazione.

Non fa quindi meraviglia che il nuovo rito cattolico dell'ordinazione sacerdotale differisce notevolmente dal Pontificale Romano tradizionale. Dall'accurata analisi comparativa fatta dal Davies balza, evidente e penosa, la conclusione che tutte le preghiere che nel rito antico mettevano in risalto la funzione essenziale e specifica del sacerdote, come uomo ordinato e consacrato per offrire un sacrificio propiziatorio per i vivi e i defunti, sono state rimosse, come nell'Ordinale di Cranmer.

Il Davies non contesta la validità del nuovo rito cattolico, ma richiama l'attenzione sulle sue significative omissioni e ambiguità e sulle deficienze della sua versione inglese.

Benché il nuovo rito cattolico abbia raccolto larghi consensi tra i protestanti, tuttavia, osserva il Davies, non si può dire che essi accettino tutte le sue preghiere.

Questa drastica revisione del rito tradizionale sembra rientrare nel graduale processo verso una liturgia e un ordinale comuni ai cattolici e ai protestanti e le prove recate dall'autore a sostegno di quest'ostico fatto sono, a nostro umile giudizio, schiaccianti.

Arricchito da sette appendici tra le quali la versione inglese dell'intera *Apostolicae curae* e una dotta conferenza sul *Sacrificio e il sacerdozio nella Chiesa Cattolica* del prof. J.P.M. van der Ploeg O.P., biblista di fama mondiale, il libro del Davies addita, con dovizia di documenti e di prove, certe pericolose tendenze che si sono sviluppate nel postconcilio, richiama l'attenzione sul concertato movimento per una liturgia comune e solleva vari interrogativi imbarazzanti sui quali l'Autorità Ecclesiastica farebbe bene a riflettere.

D.G.M.

---

(1) M. DAVIES, *The Order of Melchisedech. A Defence of the Catholic Priesthood.* Devon, 1979, pp. xxii + 208.

(2) Cfr. *Codicis Iuris Canonici fontes* cura E.mi PETRI Card. GASPARRI editi. Romae, 1925, III, p. 501.

(3) Cfr. A. TANQUEREY, *Synopsis Theologiae Dogmaticae.* Ed. XXIII[a]. Desclée, Parisiis-Romae, 1934, III, pp. 741-744 e D. BARSOTTI, *Il sacerdozio nelle chiese separate*, in *Enciclopedia del sacerdozio* diretta dal Rev. Prof. G. CACCIATORE C.SS.R. Firenze, 1953, pp. 1481-1486.

(4) Cfr. *Agreement on the Doctrine of the Ministry.* Grove Books, Bramcote, Notts., 1973, p. 22.

(5) Cfr. *The Eucharist: Unity or Truth?* edited by G. BUTCHER & R. NESBITT. Faith-Keyway Publications. Ilford, 1973.

(6) Il *Courrier de Rome et d'Ailleur* di Parigi (settembre 1979), attingendo le sue informazioni da un articolo del prof. L. Salleron pubblicato ne *La Pensée Catholique* (maggio 1978) racconta a pp. 2-3 che, quando il *Novus Ordo Missae* con l'*Institutio Generalis* fu presentato a Paolo VI, il Pontefice ordinò al P. Annibale Bugnini di sottomettere l'*Institutio Generalis* alla S. Congregazione per la Fede, riservandosi di esaminare il *Novus Ordo* lui stesso. Ma Bugnini fece pubblicare l'*Institutio Generalis* immediatamente.

Per quali vie misteriose questo rito della S. Messa, bocciato dal Sinodo Episcopale del 1967 e che non è passato attraverso la trafila della competente Congregazione della Fede, ma che aveva ottenuto l'approvazione dei sei osservatori protestanti del *Consilium*, sia diventato il Messale ufficiale della Chiesa Occidentale è l'enigma che sarà compito dei futuri storici di decifrare.

APPELLO AI LETTORI

La tipografia aveva già preparato le bozze di questo numero, quando abbiamo deciso di cambiare il formato del nostro periodico. Tale decisione improvvisa, ma motivata come diremo in seguito, ha fatto sì che, sotto il punto di vista tipografico, il presente numero lasci un po' a desiderare. Di ciò ci scusiamo con i nostri lettori.

La decisione di mutare il formato è scaturita dal desiderio di arrivare a stampare in proprio acquistando il macchinario minimo indispensabile e cioè una fotocompositrice elettronica, un bromografo, una stampatrice e materiale necessario.

Per contenere al massimo la spesa per i macchinari è stato necessario ridurre il formato del periodico.

Abbiamo preferito farlo ora e non a metà anno, qualora il nostro desiderio diventasse realtà.

Questa iniziativa non ha uno scopo speculativo, bensì nasce esclusivamente dal desiderio di poter conservare l'abbonamento su una quota minima, di aumentare la tiratura del giornale, e quindi la sua diffusione, e di poter prendere altre iniziative di stampa veramente cattolica.

A tal fine, per la prima volta dall'uscita del nostro periodico (Gennaio 1975), chiediamo ai lettori che comprendono il valore di questa iniziativa, e possono contribuire, di aiutarci nei limiti delle loro possibilità.

Con ciò ringraziamo tutti: chi può e vuole e chi non può, ma vorrebbe.

La cifra occorrente per i macchinari, compreso 14% IVA, è di tanti milioni, ma qualsiasi contributo, anche minimo, sarà graditissimo.

Non sarà pubblicato nessun elenco, ma tutti coloro che ci aiuteranno saranno affidati al Signore che vede nel segreto e nel segreto dà la ricompensa.

Qualora non riuscissimo a ragranellare, da oggi alla fine del mese di maggio, la somma necessaria, a ciascuno sarà rispedito il proprio contributo.

Grazie !

PADRE PIO

Precisazione

Ci è stato domandato perché, iniziando la serie di articoli sulla persecuzione contro Padre Pio, ci siamo soffermati ad illustrare, contrariamente al nostro costume, i peccati « personali » degli ecclesiastici che, nel lontano 1927, costituivano la gerarchia cattolica della Diocesi di Manfredonia.

Rispondiamo: era necessario, in questo caso, far luce sulla figura morale degli artefici della prima persecuzione affinché fosse chiaro come e perché incominciò la lotta contro Padre Pio e quale « zelo » accendesse gli ecclesiastici che contrastarono il bene delle anime, denigrando chi, a prezzo del proprio sangue, ne otteneva da Dio il ravvedimento.

●

DALL'ECUMENISMO AL SINCRETISMO

La Conferenza Mondiale sulla Religione e la Pace (World Conference on Religion and Peace=WCRP), un organismo che raccoglie rappresentanti delle maggiori religioni del mondo, ufficialmente appoggiato dall'ONU, ha tenuto la sua terza assemblea al Seminario Teologico di Princeton nel New Jersey, dal 29 agosto al 7 settembre 1979.

Un'accozzaglia di oves et boves

A queste riunioni hanno partecipato anche dei cattolici e, incredibile a dirsi, questa accozzaglia di pagani, panteisti, protestanti, ortodossi marxisti e cattolici ha pregato all'unisono nella cattedrale cattolica di S. Patrizio, sotto la presidenza dell'Eminentissimo Cardinale Terence Cooke di Nuova York.

Il 30 agosto 1979, l'agenzia *Religious News Service* comunicava la sbalorditiva notizia che « *l'Essere Supremo era stato invocato in molte maniere quando le voci delle grandi religioni s'innalzavano all'unisono a implorare un incremento negli sforzi per la pace nel mondo*».

Questa terza assemblea della Conferenza sulla Religione e la Pace ha radunato insieme musulmani, zarathustrani, ebrei, buddisti, confuciani, indù, Jains, shintoisti, sikhs, protestanti, scismatici marxisti, come il « Vescovo » K. H. Ting e sua moglie, e cattolici.

Commentando quest'insolito e sconcertante avvenimento, alcuni giornali americani non hanno mancato di notare che lo spettacolo di cristiani e soprattutto di cattolici associati nella preghiera e nel culto a buddisti e confuciani, a islamici e shintoisti, a ebrei e zarathustrani nell'invocare il Dio Uno e Trino, insieme a Zarathustra, Budda, il Dalai Lama e gli dei shintoici, ricordava la Torre di Babele!

Verso il sincretismo?

Ci vien fatto di domandare: questa pubblica *communicatio religiosa cum infidelibus*, cui ha dato prestigio e solennità la porpora romana del Cardinale Cooke che l'ha presieduta, rappresenta un superamento dell'ecumenismo? Dove si vuol arrivare? A qualche forma di sincretismo? I moniti e la condanne di S. Paolo non hanno più valore? Si possono ignorare a cuor leggero? Hanno fatto il loro tempo? Ha sbagliato quando ha ammonito i cristiani di NON ACCOPPIARSI AD UNO STESSO GIOGO CON GLI INFEDELI (II *Cor.* vi, 14)? Ha sbagliato per quasi due millenni la Chiesa che si è attenuta all'insegnamento dell'Apostolo delle Genti?

Queste funzioni interculturali, infatti, non solo non illuminano gli infedeli e anzi tendono a confermarli nei loro errori, ma, ciò che è peggio, turbano la fede e la coscienza dei cattolici. I quali sono così tentati a pensare che tutte le religioni, anche le più bizzarre e pericolose, si equivalgono. E ne restano confusi e disorientati.

In parole povere: l'intercomunione, massime quella con i culti non cristiani, può facilmente ingenerare l'indifferentismo in materia di religione, ciò che è condannato dalla proposizione XVI del Sillabo di Pio IX: *Gli uomini nel culto di qualsiasi religione possono trovare la via dell'eterna salute e l'eterna salute conseguire.*

Né si deve dimenticare che le intercomunioni dei cristiani, inclusi i cattolici, con i rappresentanti dei culti più disparati, spianano la via al sincretismo religioso tanto vigorosamente caldeggiato dalla sinarchia giudeo-massonica che promuove il governo unico mondiale e aspira all'egemonia.

Di questo aspetto particolare del problema tratta la lettera riportata più sotto.

Un'importante lettera sul sincretismo religioso

Contro la partecipazione dei cattolici alla terza assemblea della Conferenza sulla Religione e la Pace e specialmente contro la sconcertante funzione svolta nella cattedrale di S. Patrizio sotto la presidenza del Cardinale Cooke ha levato la sua autorevole voce di protesta il Sig. James H. Cotter, M.A. (38 Jill's Court, Barrie, Ontario, Canada), con un'energica lettera pubblicata nel periodico americano *The Remnant* (September 17, 1979, p. 5).

Il Cotter è altamente qualificato su quest'argomento ed è autore di uno studio assai accurato e ampiamente documentato sulla natura e la strategia anticristiana del movimento sincretista (*A Study in Syncretism — From Chicago to Kyoto. The Apparatus and Strategy of Organised Anti-Christ*).

Poiché questa lettera è per vari titoli assai istruttiva, ne diamo la versione italiana:

La Protesta

« Come laico cattolico romano, desidero protestare energicamente contro la partecipazione dei cattolici alla terza assemblea della Conferenza sulla Religione e la Pace al Seminario Teologico di Princeton nel New Jersey dal 29 agosto al 7 settembre 1979. Protesto in modo speciale contro la funzione religiosa svolta nella storica cattedrale di S. Patrizio di Nuova York cui hanno partecipato i rappresentanti di dieci diverse religioni della Conferenza sulla Religione e la Pace sotto la presidenza del Cardinale Terence Cooke.

« La Conferenza sulla Religione e la Pace NON è un movimento ecumenico, ma uno sincretistico. L'ecumenismo è un movimento verso la unione dei CRISTIANI, i quali condividono la fede in alcune verità fondamentali, come la divinità di Gesù Cristo, la Sua concezione e nascita da una Vergine, la Sua Resurrezione ecc. Il movimento sincretista cerca di unire non solo le tre principali correnti cristiane (la cattolica, l'ortodossa e la protestante), ma TUTTE le religioni, comprese quelle pagane, quelle inventate dagli uomini e il giudaismo (che non riconosce ancora che Nostro Signore Gesù è il tanto atteso Messia) e s'impegna di fonderle in un unico amalgama che rappresenti la sola fede idònea per l'era nuova di un unico governo mondiale.

« Il sincretismo non è un fenomeno nuovo, ma è stato estremamente attivo durante gli ultimi cento anni, a partire dai Bah'is (1844), i Teosofisti (1875), il Parlamento Mondiale delle Religioni (Chicago, 1893) e il Congresso Mondiale delle Fedi istituito da Sir Francis Younghusband a Londra nel 1936.

« E' interessante ricordare che, quando si riuniva a Chicago il Parlamento Mondiale delle Religioni, l'Arcivescovo anglicano di Canterbury di allora rifiutò di partecipare alle sedute, perché, diceva, « *il cristianesimo è l'unica religione vera e la partecipazione a una simile conferenza avrebbe comportato il riconoscimento che le altre religioni sono uguali al cristianesimo* », (Cfr. *Insight*, Virginia, U.S.A., Spring 1977).

« Le due più significative espressioni recenti del sincretismo sono, senza dubbio, il Tempio della Comprensione (1960) e la Conferenza sulla Religione e la Pace. Questa Conferenza è ufficialmente sostenuta dall'ONU, che le ha offerto un ufficio a 777 United Nations Plaza, New York.

« A Kyoto in Giappone, dove si svolse la prima riunione della predetta Conferenza nel 1970, meno d'un terzo dei 1600 delegati erano cristiani. A Lovanio, nel Belgio, solo 72 dei 177 delegati erano cristiani. A Kyoto, dunque, e a Lovanio i cristiani potevano facilmente essere messi in minoranza dalla maggioranza non cristiana. (La verità del cristianesimo, già s'intende, non si fonda sul voto della maggioranza. S'appoggia alla vita di Cristo, alla Sua concezione e nascita verginale, ai Suoi miracoli e soprattutto alla Sua Resurrezione dalla morte).

« E' anche necessario spiegare che cosa s'intenda per « *cristiano* » nel contesto della Conferenza sulla Religione e la Pace. Sotto il termine « *cristiano* » sono inclusi la Chiesa ortodossa russa controllata dai comunisti e i protestanti ultraliberali del tipo così ben descritto dal Dott. A. Campbell Garnett, studioso protestante americano, cioè... SE NON SONO COMPLETAMENTE ATEI... SONO QUANTO DI PIU' VICINO ALL'ATEISMO ». (Cfr. *Time*, 9/7/1961).

Da quando si è ritirato nel dicembre 1966 il Dott. Visser'T Hooft, il primo Segretario Generale del Consiglio Mondiale delle Chiese, quest'organismo si è avviato in una direzione sincretista e il suo nuovo Segretario Generale, il Dott. Eugene Carson Blake, ha pronunciato a Ginevra il suo discorso inaugurale alla Seconda Conferenza del Vertice Spirituale del Tempio della Comprensione d'America, nella primavera del 1970.

« Il Dott. Blake ha preso la parola anche durante la prima riunione della Conferenza Mondiale sulla Religione e la Pace tenuta a Kyoto nell'ottobre 1970.

« La migliore esposizione della natura e degli scopi del sincretismo è stata pubblicata dal Dott. Visser 'T Hooft. Nel suo libro, *No Other Name: The Choice between Syncretism and Christian Universalism* (Westminster Press, Maryland), l' Hooft ha descritto il sincretismo come « UNA SFIDA AL CRISTIANESIMO MOLTO PIU' PERICOLOSA DI QUANTO POSSA MAI ESSERE L'ATEISMO PIU' ATTREZZATO » (p. 9).

« Papa Paolo VI ha ammonito contro il sincretismo durante il suo viaggio in India un centro di sincretismo mondiale, nel dicembre 1964. Egli disse: « *Mentre possiamo riconoscere il bene che si trova in*

altre religioni e culture... questo non deve sfociare nell'irenismo o nel sincretismo".

« E S. Paolo dice: *"Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Poiché che cosa ha a che fare la giustizia con l'iniquità? e che comunanza v'è tra la luce e le tenebre? Che accordo tra Cristo e Belial?"* (II Cor. VI, 14-15).

« Un grande evangelico americano ha avvertito che il sincretismo farebbe di Nostro Signore « *non il Re dei re ma semplicemente un altro commensale alla tavola* ». E' proprio questo che desiderano i cristiani che hanno partecipato alla terza riunione della Conferenza Mondiale sulla Religione e la Pace quest'estate?

James H. Cotter ».

L'intransigenza paolina

Una breve chiosa alla citazione paolina non nuoce.

Per l'Apostolo non ci sono accomodamenti che tengano. Non ammette alcuna accondiscendenza al male, alcun cedimento all'errore, alcuna transazione con l'eresia, alcuna forma di sincretismo, alcun compromesso, « storico » o non storico, con l'ateismo, il materialismo, l'ingiustizia, la sovversione dell'ordine morale e l'oppressione. E' intransigente, poiché non vi può essere alcun *accordo tra Cristo e Belial, tra il Tempio di Dio e gli idoli.*

Sarà stato un INTEGRISTA?

D. G. M.

PER I NUOVI ABBONATI

Aniceto Molinaro insegna morale al Laterano. Già allontanato dall'insegnamento sotto gravissime e numerose accuse, fu riammesso sotto la copertura di protezioni prelatizie. Ordinario nella Facoltà Filosofica, è anche incaricato nella Facoltà Teologica. Molinaro impartisce un insegnamento assolutamente immoralista, come comprovano le sue dispense sulla castità e il suo libro « Libertà e Coscienza » da noi più volte denunciato. Nonostante che A. Molinaro sia manifestamente alieno dal Cattolicesimo, detiene la direzione della rivista « Aquinas » e la cattedra di Morale all'Istituto Superiore di Cultura Religiosa della Pontificia Università Gregoriana.

IL MINIMO

Non tutti possono sapere che dell'« onorata società » lateranense fa parte anche un minimo. Diciamo minimo non certo per la mole, che è un informe eppur sempre imponente ammasso di carne, non troppo amica, ahimè, dell'acqua e del sapone. Né lo diciamo in relazione ai consigli evangelici da lui professati nel nobile ordine di san Francesco di Paola, perché, se è vero che la professione ne fa un minimo, è altrettanto vero che il nostro minimo non si è minimamente integrato nella logica religioso-comunitaria, tant'è che la casa religiosa è per lui, poco più poco meno, un albergo. Ancor meno diciamo minimo per sottolineare quel basso sentire di sé che dovrebbe caratterizzare ogni professo nell'ordine suddetto: poche persone, infatti, sentono così altamente di sé come il nostro minimo, e poche hanno una sicumera pari alla sua. Diciamo minimo, piuttosto, perché tale egli è dove vorrebbe esser massimo, nell'ambito della scienza, di cui si pavoneggia, al cospetto dei veri studiosi che perfino in quell'« onorata società » non mancano e che, dovunque siano, coltivano gli studi con ben altro impegno e ben altri risultati. Sul piano dell'impegno e dei risultati il minimo è tanto minimo che non ha voce in capitolo. L'aver partecipato a qualche congresso di storia ecclesiastica può avergli dato alla testa, come se ciò bastasse a farne un maestro. Sta di fatto che egli si sente proprio un grande maestro, anzi il maestro. Si è informati che non c'è questione, anche la più estranea alla sua disciplina, per la quale non abbia sempre pronta la ricetta, richiesta o no, e guai se la ricetta non viene accolta, è capace di farne una malattia e di metter su il broncio, come i bambini cui sia stato impedito di fare i capricci. I guai, naturalmente, li corre chiunque abbia osato contrastare i parti di sì superiore intelligenza. Peccato che sì superiore intelligenza, dopo anni e anni di gestazione, non sia stata capace di dare alla luce un'opera degna di tal nome. Dopo uno schizzo storico del suo ordine, e una discussa manipolazione di lavoro altrui, non ha scritto che articoletti e quelle schede che diffonde con minima umiltà e narcisistica compiacenza a destra e a manca e che son quindi facilmente pervenute anche sul nostro tavolo (lo sappia sin d'ora, il minimo, ci torneremo sopra!). Oltre a ciò, se le notizie sono esatte, il vuoto. Ma lui, il minimo minimamente maestro, tien la testa alta, tutto e tutti giudica, esercitando in ciò un'attività pazzesca che non gli lascia tempo da sciupare nelle quisquilie d'una ricerca o nell'elaborazione d'una monografia che dia finalmente la misura del suo immenso valore. Egli sa d'averlo e tanto basta; che quelli dell'« onorata società » lateranense e tutti gli altri stiano in trepidante attesa d'un suo parto per rendersi conto d'avere a che fare con un maestro, non lo riguarda. E', sia pure minimamente, maestro, anzi, come si è detto e come egli vuol far capire, il maestro. Tanto peggio per chi non riesce a capirlo.

E intanto il maestro parla, parla, parla. Ha sempre la bocca aperta. Anche il fatto che mai gli si dissecchi la gola è segno della sua eccezionalità. Di che cosa parla? che diamine, parla, non vi basta? Se è in discussione il problema degli incarichi universitari, a lui la prima e l'ultima parola. Se qualche professore, ordinario o no, non è all'altezza, tocca al minimo il compito di puntare il dito accusatore. Se si studia come avviare il riassetto dell'università, chi se non lui ha il diritto d'occuparsene? Ci han detto che non ha risparmiato critiche anche pungenti per non essere stato inserito nella commissione che dovrebbe rivedere gli statuti della facoltà teologica: giustissimo; si può forse negare ad una commissione del genere l'apporto d'un minimo siffatto?

Il suo primo incarico universitario, se siamo bene informati, fu di metodologia per lo studio della storia; ben presto, però, egli parlò solamente di metodologia, incurante che al Laterano già altri svolgesse, ed egregiamente, quel corso. Maestro, dunque, anche in metodologia? ma certo, lo si è detto sopra, maestro in tutto, e non importa se minimo. Se poi sfogli i suoi *Appunti di metodologia*, ci ritrovi, stringi stringi, quanto (meglio di lui) già dissero i veri specialisti. Di suo c'è solamente la solita sicumera: « la scienza non accetta nel suo giardino i *pii homines* » (p. 7) : dunque, o pii di tutto il mondo, disilludetevi, non sarete mai scienziati né cultori di scienza, l'ha sentenziato lui, il minimo. « Il posto della bibliografia di regola è all'inizio » (p. 15): dunque, quanti la pongono al termine o dei singoli capitoli o della loro opera son tutti irregolari, e non ci son dubbi, dopo che l'ha detto lui, il minimo. « Non è ammessa un'appendice formata da fotocopie di documenti... » (p. 60): e voi osereste disattendere l'ingiunzione del minimo?

Giacché siamo alle prese con i suoi *Appunti*, vogliamo che chi non li conosce (imperdonabile! ignorare il minimo fino a tal punto!) possa farsi un'idea della sublime mente che li ha partoriti. Dopo aver detto che « il corso non è impostato per gli studenti » (p. 3), assumendo impostare per rivolgere, indirizzare, destinare, aggiunge: « son diretti a tre categorie di studenti: (A) è lo studente che... (B) è lo studente che... (C) è lo studente che », dove tra il verbo dirigere e la categoria esemplificata viene omesso il nesso logico che esigerebbe « allo studente che... ». La connessione logica si fa ancora desiderare nella seguente espressione: « dette metodologie si avvalgono abbondantemente dei principi di questa » (p. 3): quale? che cosa? l'espressione fa parte d'un periodo dedicato alla « metodologia scientifica in generale », ma il pronome dimostrativo « questa » non si sa a che cosa si riferisca; forse alla metodologia generale, ma in tal caso il nome più vicino al pronome è « rispettiva scienza »; forse allora si riferisce a « rispettiva scienza », ma allora non se ne vede la connessione nel periodo riguardante la metodologia generale. A p. 31 euristica diventa, come del resto impropriamente anche altri han detto, da arte e metodo per la ricerca della verità, semplice ricerca delle fonti. A p. 51 si è posti dinanzi a un « per tutto l'intero elaborato » e si può finalmente capire che l'intero non è il tutto e il tutto non è l'intero. A p. 56 si legge: « non concordo in quanto dicono, eccetto sull'attenzione... », e possiamo perciò aumentare il nostro bagaglio di morfologia linguistica convincendoci che il verbo concordare regge tanto *in* quanto *su*. Basta, gli esempi son tali che, d'ora in poi, chiunque non abbia avuto la grazia di erudirsi con la lettura di questi *Appunti*, non potrà più mettere tempo in mezzo: li divorerà, per essere folgorato dall'impareggiabile genialità del minimo maestro.

Un'ultima notazione, che lo confermerà nella stima comune: è l'amico del cuore di Molinaro.

MINIMUS

TEMPI SORGIANI

I

Il celebre miscredente massone Giuseppe Garibaldi — più sincero dei neomodernisti in quanto dichiarava con discorsi e con scritti il suo odio anticattolico — chiamò i propri tempi « tempi borgiani ». (Cf. G. FUMAGALLI, *Chi l'ha detto?*, Milano 1934[8], p. 547, n. 1835). E' evidente il riferimento alla famigerata famiglia Borgia dalla quale provenne quel Rodrigo che, dal 1492 al 1503, fu il Papa Alessandro VI.

Ebbene: proprio quest'invettiva garibaldina ci ha paradossalmente suggerito quella che costituisce il titolo del presente articolo. A parte — si intende — l'appartenenza massonica di Garibaldi nonché la figura di quel « sesto » che fu anch'egli, purtroppo, *un* «dissesto». Sia ben chiaro: *uno*; grave come tutti sappiamo, ma non il più tremendo a danno della Chiesa se non altro perché non era massone.

I nostri sono, dunque, tempi « sorgiani »: tempi di « servo encomio », neomodernisticamente anticattolico perché imposto da certi *boss* del Vaticano, al sovversivismo demo-comunista (=DC), propagandato nel modo più subdolo dall'agghiacciante libretto: B. SORGE S. J., *La « ricomposizione » della area cattolica in Italia*, ed. Città Nuova, Roma 1979.

Per lo smascheramento della diabolica truffa insita in questo opuscolo del rosso direttore de *La Civiltà* [ex] *Cattolica*, v. *sì sì no no*, 11, 1979, pp. 5-6.

II

Chi è uno dei più autorevoli esaltatori dell'obbrobrio « sorgiano »? E' S. E. Mons. Gaetano BONICELLI, Vescovo di Albano e autore dell'articolo: *Tempo di crisi tempo di speranza*, in *Messaggero di Sant'Antonio* [!], Padova, 18 ottobre 1979, n. 32, pp. 33-35.

A p. 33 *a*, dove si trova una fotografia del « sorcio rosso », Bonicelli, eccellentissimo soltanto nelle adulazioni finalizzate ai passi «avanti» nella propria carriera, rivolge una parvenza di critica al « sorgiano » *monstrum horrendum*; ma sùbito dopo passa ad elogiarlo (pp. 33 s.). Inveterata tattica progressistica. Infine, a p. 35, l'eccellentissimo adulatore scrive: « In concreto cosa fare? [A questo punto noi ricordiamo che un'opera di Lenin s'intitola: *Che fare?*] *Convincersi che c'è posto per tutti.* Guardarsi in giro e riconoscere altri che, come te, hanno voglia di cambiare qualcosa... *Guardare il patrimonio secolare della Chiesa e accorgersi, finalmente, che se non esistono ricette, modelli o programmi prefabbricati, lì si trova però una potenza esplosiva di idee, di esperienze, di uomini. Lasciarsi coinvolgere per cantare la propria fede* e per impegnarsi a fare un po' più di luce in qualche angolo buio... *Su questa linea evangelica di recupero si è mosso il Convegno su "Evangelizzazione e Promozione umana" a Roma e in cento altre città d'Italia. Una fede che non si dona agli altri, non si conserva nemmeno per sé. — Sembra uno slogan, ed è invece la grande lezione del nostro tempo.* Tempo di crisi, ma, decisamente, anche tempo di speranza » (sottolineature nostre).

Ciò che abbiamo detto contro l'opuscolo di quel gesuita confuta in modo implicito le tesi « sorgiane » ora citate. Eppure vogliamo soffermarci un poco su di esse.

« C'è posto per tutti », esclama l'eccellentissimo adulatore di Sorge e capi-compagni; adulatore assai simile a quel suo antenato medioevale il cui cognome fa rima col suo: Alessio Interminelli, collocato da Dante nella materia più idonea alla condanna del peccato in causa. (Cf. *Inf.*, XVIII, 112-126). Se, infatti, le parole hanno un senso, la presente affermazione « sorgiana » e « bonicelliana » significa che qualche mansione politica può essere affidata persino alle democraticissime BR.

« Finalmente » — aggiunge in tono trionfalistico l'eccellentissimo epigono dell'Interminelli — ci siamo accorti, nella Chiesa, che « non esistono ricette, modelli o programmi prefabbricati ». Ciò vuol dire che tutti i documenti emanati dai Pontefici, da Leone XIII in poi, sul dovere della giustizia sociale, dell'anti-comunismo e dell'anti-liberalismo sono roba da poco, ormai sorpassata dai « tempi nuovi ». Ma siccome tali documenti si fondano sulle leggi evangeliche, ne consegue che il sosia spirituale dell'Interminelli dissolve e insulta — con l'ambiguità tipica del neomodernista — l'essenza stessa del Vangelo. Infatti per Bonicelli c'è, nella Chiesa, soltanto una « potenza » ovvero una virtualità, sia pure « esplosiva » — speriamo non terroristica, nei disegni post-conciliari! —, « di idee, di esperienze, di uomini ». Virtualità che, però, va sviluppata *così, sorgianamente*. Ma noi abbiamo già dimostrato che tale linea è nella posizione anti-Cristo e anti-Chiesa. (Cf. *sì sì no no*, n. cit.).

Magnifico, poi, il « lasciarsi coinvolgere per cantare la propria fede »! A parte il fatto che la vera Fede dev'essere *testimoniata* con quel totale impegno di vita da qualificarsi come « esercizio del Cristianesimo » — esercizio senza confronti più serio dell'estetico e psicologistico « cantare » —, l'intimazione di « lasciarsi coinvolgere » va svergognata come adulazione dell'avallo « sorgiano » al « compromesso storico ». Non a caso Bonicelli, sulla falsariga di Sorge e capicompagni — « riga » tanto « falsa » da arrivare all'imitazione di Giuda —, incensa il convegno — senza nome — sulle cosiddette « evangelizzazione e promozione umana », chiamando addirittura « evangelico » il politicantismo clerico-sinistro che lo ha dominato. Era pressoché impossibile rendersi colpevoli di un'impostura più eversiva e ripugnante.

Almeno equivoco, inoltre, è l'affermare che « una fede che non si dona agli altri, non si conserva nemmeno per sé ». L'affermazione è — precisiamo — equivoca in senso progressistico: sia perché si può « donare » agli altri solo qualche effetto della propria fede, e soprattutto della propria carità, ma non la fede stessa la quale, invece, è un incomparabile dono fatto da Dio a molti, ma non a tutti gli uomini (cf. *Ef.*, 2, 8); sia perché un cristiano la cui fede « non si dona agli altri » è un cristiano molto imperfetto, ma non per questo destinato irreparabilmente a perderla.

Ed ora il « sublime neomodernistico »: l'opinione, qui citata e criticata, di Bonicelli e capi-compagni è... « la grande lezione del nostro tempo »: dell'epoca — spieghiamo noi — in cui la giudeomassoneria e il marxismo di ogni corrente, genitori spirituali del neomodernismo, spadroneggiano come non mai. Viviamo, pertanto, in tempi « sorgiani ». Nel concetto « bonicelliano » di fede si trova, infatti, l'aberrazione umanistica, immanentistica, collettivistica accodantesi all'ideologia massificatrice dell'ateismo materialistico social-comunista.

E che dire del *Messaggero di Sant'Antonio* su cui si leggono ignominie simili? Il filo-marxismo di tale *Messaggero* è ancora più esecrando di quello dell'omonimo quotidiano romano che, però, non strumentalizza il nome di Sant'Antonio!

III

Ecco brevemente descritta la personalità post-conciliare di Mons. Bonicelli.

Quanto abbiamo riferito del suo scritto conferma che per colpa, *in primis*, del politicantismo clerico-sinistro — contraffazione satanica dell'autentico Sacerdozio — in Italia il bolscevismo sta progredendo da un giorno all'altro. Siffatta peste apocalittica avanza, cresce, s'ingigantisce...

Ma perché tanti verbi? Basta lamentare che nella nostra povera Italia, clerico-sinistrata, il bolscevismo *sorge*.

EUSEBIUS

IL SOLITO P. SPIAZZI

La rivista del Padre Spiazzi continua, col solito metodo raccogliticcio, a rendere ambigui servizi al campo cattolico. Sia nel n. 11-79 che nel n. 12-79 l'unica cosa chiara e incontestabile è la propaganda a libri del medesimo Spiazzi. Il resto è in gran parte saccheggio dal sacco altrui.

Nel n. 11 si fa notare un chilometrico articolo di Spiazzi sull'ateismo. Il domenicano vi discredita « la società fondata sulle basi tradizionali », indulge in riduttivismi tipicamente modernistici (p. 44), accredita i benefici del marxismo, parla ambiguamente del « ruolo subordinato » della gerarchia nella Chiesa, insinua che Küng e Pohier abbiano la Fede Cattolica ecc.

Il quaderno si chiude con la propaganda per un libro ebraico che un cattolico deve assolutamente respingere.

Nel n. 12 notiamo un articolo di Publio Fiori (il democristiano «bello » che si è esibito assieme alla Koscina al pubblico di Maurizio Costanzo) e vario « materiale di riporto », ma — soprattutto — un articolo di Reginaldo Francisco (domenicano, a quanto pare) che, in buona sostanza, è un accreditamento dei « meriti » di quel vecchio omosessuale che si chiamava Marcuse. Ottima chiusura d'anno.

Noi non abbiamo nulla contro la persona di Spiazzi. Confessiamo che sempre con riluttanza abbiamo preso la penna per criticarlo. In definitiva solo una cosa vorremmo da lui: che fosse oggi uguale a quello che fu a suo tempo: un vero sacerdote cattolico, senza paure, equivoci, e compromessi ideali.

●

L'ALBERO SI RICONOSCE DAI FRUTTI

Il movimento montiniano

L'Osservatore Romano del 5/6 novembre 1979 a pag. 5 (*Il « movimento montiniano »*) scrive:

« [Gonella] *proveniva dalle file del Movimento dei laureati cattolici e faceva parte di quel vivaio di giovani intellettuali che gravitava intorno... a mons. Montini, assistente ecclesiastico della FUCI. Come gli altri giovani del gruppo montiniano si era venuto formando culturalmente sui testi di Maritain e di Mounier* ».

Chi era Mounier ?

Su *sì sì no no* a. III, 1977, n. 6, p. 5 scrivemmo:

« *La prospettiva di un accordo (con scapito di chi è chiaro) tra cattolici e comunisti sorrise ad un laico, insegnante di filosofia al liceo di S. Omer, Crusmel Mounier.* [...] *Per realizzare l'accordo tra comunisti e cattolici, egli si propose di indebolire la Chiesa che qualificò costantiniana-gregoriana, senza dire apertamente gerarchica. Bisognava ridurre l'autorità del Papa (vi pensarono i fautori di una Collegialità male intesa) e della solidissima Curia Romana, che montava la guardia intorno a lui ed era al servizio della Chiesa con preparazione seria e fedeltà perfetta. Cominciava la lotta per il "cristianesimo primitivo". Mounier era logicamente contro la borghesia, la proprietà e il profitto. La vera Chiesa, per lui, doveva essere "la Chiesa dei poveri" democratica per intendersi con il marxismo* ».

E sul n. 6 dell'anno IV, 1978, a pag. 8, notavamo che il filosofo maritainista Rigobello, in occasione di un simposio sull'umanesimo promosso dall'Università Lateranense, aveva avallato il personalismo di Mounier e scrivevamo: « ...*Mounier, noto collaborazionista filo-comunista in anni d'estremo pericolo per la civiltà cristiana in Europa. Il suo "personalismo" non è fondato sulla filosofia perenne che è additata dal Magistero Ecclesiastico, bensì sul pensiero "moderno"* ».

Chi era Maritain ?

Su *sì sì no no*, a. IV, 1972, n. 2, p. 3 ne tracciammo un breve profilo che qui riportiamo:

« *Da ateo rivoluzionario divenne cattolico d'estrema destra, poi cattolico progressista disponibile al dialogo coi comunisti e profeta di un nuovo ecumenismo nella futura civiltà laica. Fu ostile alla rivolta cattolica spagnola contro il comunismo internazionale. Sposo di una ebrea convertita, fuggì davanti al nazismo rifugiandosi in America, donde tornò al seguito del vincitore. Le sinistre progressiste cristiane europee e sudamericane si rifecero a lui nel rivendicare l'autonomia della loro azione di fronte al giudizio della gerarchia ecclesiastica. Però, quando il progressismo cattolico svelò le sue tendenze dissolvitrici, Maritain sconfessò questi scomodi seguaci. La sua dottrina, peraltro, è oggetto di gravi riserve. In Italia il Cardinale Siri ha ribadito il suo severo giudizio nei confronti del maritainismo. Il più grande merito di Maritain è di aver sostenuto la validità delle rivelazioni di La Salette, nelle quali la Vergine denunciò il tradimento del Clero. Maritain è morto santamente* ».

E sul n. 5 dell'anno IV, 1978, a pag. 2 riportammo il giudizio del Card. Siri sul maritainismo, sotto il titolo *Maritainismo = pelagianismo:*

« *I maritainisti hanno sottilmente minato tutto. La società terrena per loro può bastare a se stessa, non ha bisogno assoluto di grazia di Dio. Tutto può essere perfetto — come irradiazione della persona — colle sole forze naturali, gli uomini possono arrangiarsi da soli. Si tratta di una presunzione grave. Non è una presunzione nuova affatto. La stessa cosa la disse Pelagio al principio del sec. V; e si tratta della lotta più insidiosa fatta col pelagianismo alla verità cattolica* ».

Amari frutti

Intesa del cristianesimo con il marxismo, rifiuto della Chiesa istituzionale e gerarchica e del Primato, collegialità male intesa e ancor peggio attuata, guerra aperta alla Curia Romana, le cui principali Congregazioni sono state ridotte alla paralisi, Chiesa dei poveri, progressismo, naturalismo... Troppe idee di Mounier e Maritain hanno dato amari frutti per la Chiesa cattolica tra il Concilio e il postconcilio.

Ora, *L'Osservatore Romano,* a chiare lettere, stampa ciò che per noi non è una novità: il giovane Montini, poi Paolo VI, che personalmente si era formato alla scuola di Mounier e di Maritain, già Monsignore della Segreteria di Stato, a quella stessa scuola formava il « vivaio di giovani » fucini che gravitava intorno a lui.

Sono fatti innegabili.

Non è, dunque, un'illazione pensare che, divenuto Paolo VI, abbia voluto e promosso il « nuovo corso » della Chiesa, quel corso che la sua formazione intellettuale gli suggeriva. Al termine del pontificato, constatandone i disastrosi frutti, ha tentato qualche debole ed inefficace rimedio. Troppo tardi, ahimé! Dalla breccia aperta era ormai dilagata nella Chiesa l'inarrestabile marea modernista, in balía della quale siamo tuttora.

I « pusilli » riflettano che il nostro giudizio non tocca l'autorità infallibile di un Papa, bensì il suo governo (per il quale non c'è garanzia d'infallibilità), verte sui fatti e non sulle intenzioni: di queste è giudice solo il Signore.

A noi, però, è sempre dato di riconoscere l'albero dai frutti.

PIUS

LA SEGRETERIA DI STATO NON E' CAMBIATA

Su *Cristianità*, organo ufficiale di Alleanza Cattolica, a. VII, n. 56, a pag. 12 leggiamo in nota quanto segue, a proposito del discorso del S. Padre in occasione della recente convocazione plenaria del Sacro Collegio:

« *Sorprende che la chiara frase:* "Ecclesia [...] magnopere debet his diebus contendere, ut ingrediatur rectam viam exequendi Concilii Vaticani Secundi", *venga tradotta sullo stesso numero de* L'Osservatore Romano *con* "la Chiesa [...] deve fare un grande sforzo, in questo periodo, per entrare sulla via diretta della realizzazione del Vaticano II", *così che il* "retta via" *viene svigorito, se non travisato, in un insignificante* "via diretta".

Sempre a proposito di traduzioni proposte dal quotidiano vaticano, sorprende anche il modo con cui è reso un tratto dell'indirizzo del Signor cardinale Carlo Confalonieri, decano del Sacro Collegio, al Sommo Pontefice. Infatti, dove il testo latino esprime gratitudine al Santo Padre per il suo "magisterium benedictum [...] etiam ob confirmationem cum auctoritate expressam ut multiplicetur opus restaurationis moralis", *ossia* "affinché si intensifichi l'opera di restaurazione morale", *l'*"opus restaurationis moralis" *è appiattito in un irriconoscibile* "opere di elevazione morale" ».

In passato il nostro periodico ha più volte messo in luce omissioni e manipolazioni ad opera della Segreteria di Stato, anche nei discorsi del S. Padre (cfr. *sì sì no no* a. I, 1975, n. 2 p. 1 in nota: *Il vento del demonio: di chi la colpa?;* a. III, 1977, n. 12, p. 1: *Modernismo in atto: la Segreteria di Stato e L'Osservatore Romano*; a. III, 1977, n. 12, p. 2: *Un falso della Segreteria di Stato*; a. IV, 1978, n. 2, p. 3: *La Segreteria di Stato di S.S. non si smentisce*).

E' evidente che, nonostante il nuovo Pontefice e il parziale cambio dei vertici, la musica della Segreteria di Stato è sempre la stessa.

E' impensabile che la Congregazione per la Dottrina della Fede abbia osato « mettere le mani » sull'idolo Schillebeeckx senza il *placet* del Papa. Ma ecco il Primate d'Olanda prendere le pubbliche difese di Schillebeeckx! Una bella confusione!

Küng è certamente fuori e contro la Fede Cattolica. Ma ecco il Presidente della Conferenza Episcopale Tedesca che, dopo la prima sanzione romana contro Küng, si affretta a dichiarare che Küng è nella Chiesa e ad accreditarlo ancora come sacerdote della Chiesa! Siamo in piena commedia.

Giungono dalla Francia notizie di crescenti abusi nella pastorale familiare. Nel 1975 (cfr. *Eglise en Alsace*, giugno, pp. 31-32) il vescovo di Strasburgo diffidava i suoi preti dall'accreditare con qualsivoglia rito l'idea che i divorziati risposati fossero sostanzialmente in regola. Ma lo stesso vescovo, appena due anni dopo (cfr. *ivi*, luglio-settembre 1977, pp. 40-41) annacquava scandalosamente la propria direttiva precedente (e aveva perfino la faccia tosta di richiamarvisi e di asserire che intendeva mettere fine ad abusi ed incertezze!). Da allora... sempre peggio. Dopo l'aggressione alla scuola, alle associazioni, alla liturgia, è in pieno svolgimento l'attacco contro la concezione cattolica della famiglia e l'episcopato francese non se ne dà per inteso!

In Italia la Televisione di Stato insegna le porcherie ai fanciulli e la CEI tace! Un editore, già condannato al carcere per un libro intitolato programmaticamente « *Contro la famiglia* », aggredisce la fanciullezza allo stesso sporco fine e la CEI tace! L'arcivescovo di Gaeta, Carli, accusa pubblicamente una commissione della CEI di aver avallato la logica impressione di rinnegare il dogma cattolico trinitario... e la CEI tace. Siamo alla esplicita complicità!

In Gran Bretagna l'episcopato assolve tutti gli omosessuali affermando, in un documento magisteriale, che « la condizione omosessuale è raramente, se non mai, una questione di scelta » (!). Qui siamo alla bancarotta.

PIUS

UMANESIMO IMMANENTISTA

Le tesi del razionalismo protestante nella "nuova" teologia

Il Card. Ratzinger, Arcivescovo di Colonia, ha scritto: « Nessuno può negare che gli ultimi dieci anni sono stati *dannosi* alla Chiesa Cattolica. Al posto del rinnovamento annunciato, essi hanno apportato un *processo di decadenza,* che, cominciato in gran parte sotto il segno del Concilio, non ha fatto altro che discreditare lo stesso Concilio. Noi possiamo dunque affermare che non vi sarà rinnovamento nella Chiesa, *finché non si sarà cambiata strada*, ed abbandonate le vie dell'errore prese a prestito dopo il Concilio » (da *Introibo,* ott. 1979).

Dopo il Concilio, di fatto, c'è stato tutto un movimento che ha fanatizzato chierici e suore che frequentavano corsi di aggiornamento o di teologia e molti religiosi e sacerdoti che si sono messi a voler *riscoprire* la loro vita e a ricercare la loro *identità*. Segno che essi o non avevano mai vissuta la loro vita religiosa (nel qual caso non ci sarebbe stato bisogno di riscoprirla, perché, vivendola, avrebbero saputo di che si trattava e avrebbero posseduto la loro identità), oppure, sotto l'eufemismo di riscoprire la propria identità religiosa o sacerdotale, volevano liberarsi dalla propria identità per assumerne un'altra, più comoda, più facile, più impegnata nelle cose del mondo materiale, meno impegnata nella preghiera, nell'esercizio delle virtù e nella mortificazione, ché senza la mortificazione non vi può essere né preghiera, né esercizio di virtù, né vita religiosa, né identità sacerdotale, ché, se sacerdozio significa partecipazione al sacerdozio di Cristo, che *erat pernoctans in oratione Dei,* il sacerdote deve essere l'uomo di Dio, *ex hominibus assumptus pro hominibus constitutus in his quae sunt ad Deum.*

La tendenza era di accogliere il mondo, di consentire alla vita. Da qui la perdita della propria identità religiosa e sacerdotale, l'abbandono del proprio abito e l'assunzione delle fogge più strane, che impediscono d'essere riconosciuti e danno le possibilità di permettersi ciò che con l'abito non ci si sarebbe potuto permettere, la poca incidenza sui fedeli, il riserbo e la cautela di questi nell'avvicinarsi ai sacerdoti e religiosi come a sicuri direttori dello spirito, le critiche e i risentimenti in alcuni, l'ostilità in altri, l'allontanamento dalla Chiesa, il discredito della vita religiosa e sacerdotale. Inoltre la fuga dai chiostri e dai Seminari, le richieste di dispense, la continua diminuzione del numero di sacerdoti, religiosi e suore, cui si sarebbe voluto ovviare col creare sacerdoti sposati o col sacerdozio delle donne.

Era il processo della decadenza; la decadenza, che impone, per il vero rinnovamento, un cambiamento di rotta, un ritorno all'*Imitazione di Cristo,* libro considerato dai guastatori progressisti infantile e medioevale, ma che finalizza l'essenza della vita religiosa, espressa dall'Apostolo nel suo *cupio dissolvi et esse cum Christo.*

E' necessario *abbandonare le vie dell'errore,* come scrive il Card. Ratzinger, ritornare ai grandi maestri della vita cristiana, abbandonare i nuovi teologi, peggiori dei vecchi modernisti condannati da Pio X, che hanno ridotto Cristo, Dio uomo, Dio che ha unito ipostaticamente a sé la natura umana per redimerla, ad un uomo nel quale si è maggiormente manifestato Dio, oppure, come ha scritto H. Küng (fortunatamente per la Chiesa privato della cattedra dell'insegnamento in questi ultimi giorni) « un comune *laico*... guida di un movimento laico » (*Essere Cristiani.* Ed. Mondadori, 1976, pp. 192-193). Il resto gli sarebbe stato attribuito dalla fede o dall'entusiasmo, sicché il contenuto della fede non avrebbe nessun valore oggettivo reale, ma sarebbe un mito creato dalle folle e dai suoi seguaci.

Da qui la necessità della demitizzazione e lo spirito delle nuove teologie che si manifesta in tante aberrazioni liturgiche ed in tanti catechismi. Da qui il diminuito culto dell'Eucaristia, della Presenza reale e sostanziale della divinità ed umanità di Cristo sotto le apparenze del pane e del vino. Da qui la svolta teologica in senso antropologico di tanti di questi nuovi teologi che si interessano dell'uomo e propugnano un umanesimo in linea orizzontale, che può essere una revisione di quello marxista, ma non è un autentico umanesimo cristiano.

Uno di costoro, Luigi Sartori, commentando l'Enciclica *Redemptor hominis* di Giovanni Paolo II, tutta protesa, come i suoi discorsi, a richiamare l'umanità a Dio, a Cristo, alla Vergine Santissima, perché la natura umana trova, nell'adorazione di Dio e di Cristo, la sua perfezione ed elevazione, ed in essa vive la sua finalità creaturale, rovescia in senso antropologico il pensiero del Papa e scrive che questi « trae conseguenze quasi "adoranti" per rapporto all'uomo. Il luogo di verifica della fede in Dio, della adorazione del Cristo, sembra essere costituito dall'uomo. La enciclica pone per così dire sull'altare, in trono, quasi esponendolo alla *riverenza adorante* [sottolineatura nostra] del cristiano, l'uomo, ogni uomo. Il Papa, con le espressioni della sua enciclica, si inginocchia quasi davanti all'uomo, all'uomo concreto, ad ogni singolo uomo; ed impegna la Chiesa a fare altrettanto » (*Humanitas*, a. XXXIV, n. 5, Ott. 1979, pp. 549-550). Dio scompare, l'uomo è messo al suo posto; la sua relazione a Dio e a Cristo è taciuta; non è più Cristo, centro della Chiesa, ma l'uomo ed all'uomo questa sarebbe invitata a rivolgersi, a metterlo in trono, a prostrarsi. Siamo di fronte ad una nuova religione che non è più quella di Cristo, ma quella di Augusto Comte. In questa luce si comprende anche la così detta *Pornoteologia,* poiché, se l'uomo è il centro, perché non si potrebbe permettere tante cose prima e fuori del matrimonio: l'amore giustifica tutto. La vecchia teologia invece ritiene che se l'amore è una virtù essa deve includere tutte le altre; con una frase espressiva, gli scolastici dicevano: *Charitas est forma virtutum.*

Ma ve ne sono altri di teologi guastatori. Di alcuni se ne era già occupato il P. Fabro nel libro *« L'avventura della teologia progressista »*, Ed. Rusconi, e nell'altro *« La svolta antropologica di Karl Rahner »*, Ed. Rusconi.

Rahner è uno dei capi spirituali del rinnovamento progressista come è chiaro anche da *sì sì no no* a. VI, n. 11, p. 6 (*Rahner S.J. il demolitore*). Altri ne emergono questi giorni, nelle colonne dei giornali, che prendono le difese del Küng. Il che sta a dimostrare che l'infezione si è molto generalizzata e che è ora di estirparla, perché con il motivo di reinterpretare ed aggiornare sta operando il sovvertimento di tutta la dottrina cristiana in senso immanentista, sostituendo al Dio trascendente e creatore l'uomo.

Un tale movimento progressista o neomodernista, i cui scopi erano balzati agli occhi dei migliori fedeli già negli anni sessanta, si rafforzava man mano che si usciva dalle controversie del Concilio e si entrava in quelle postconciliari. La Congregazione per la Fede ha richiamato alcune volte, ma i suoi documenti sono restati lettera morta, anche per la poca cura della cura pastorale; molti cattolici, laici e sacerdoti, non hanno mancato nelle diverse riviste e settimanali di far sentire la propria voce in difesa della Fede; sono sorte anche diverse associazioni in difesa della tradizione, ma sono state messe in ridicolo da indegni interessati perché perdessero l'incisività, mentre il movimento del progressismo è riuscito ad imporsi, a polarizzare con i suoi mezzi l'attenzione della gran massa e ad infiltrarsi anche tra le file dei religiosi, delle religiose e dei contemplativi, come stanno a dimostrare tanti fatti dolorosi dei quali ancora non si può fare il bilancio né la storia. « I teologi di oggi, scrive il P. Fabro, preferiscono adagiarsi nei loro gioachimismi sociologici e politici come programma della loro « reinterpretazione » del cristianesimo. Questa pretesa « reinterpretazione » si sta dimostrando in realtà un *capovolgimento* della dottrina tradizionale della Chiesa, sia in Dogmatica come in Morale, in quanto alla presentazione dei dogmi fondata sulla trascendenza della Rivelazione viene sostituito il principio moderno dell'immanenza, e al posto dell'ascesi cristiana di lotta contro le passioni e di espiazione del peccato si proclama la morale permissiva di conformità al principio edonistico della società consumistica del nostro tempo.

Il successo di questo movimento teologico è imponente... sta largamente dominando l'editoria cattolica di tutto il mondo con abbondanza di mezzi e iniziative fervide e audaci: collane di studi, enciclopedie, riviste... a getto continuo. Così essi hanno potuto polarizzare la opinione pubblica e perfino con abili slogan intimorire, e qualche volta perfino trascinare al proprio seguito, non pochi membri dell'episcopato e personaggi influenti nel governo della Chiesa » (*L'avventura della teologia progressista,* pp. 18-19).

Nessuna meraviglia che, oggi, molti, che hanno perduto il *sensus Ecclesiae,* si levino in difesa di H. Küng, contro il provvedimento della Congregazione per la dottrina della Fede, e non risparmino le loro critiche anche al Papa, che, come successore di Pietro, ha il dovere di ancorarsi nella fede del primo vescovo di Roma, che, primo tra gli apostoli, ebbe a professare apertamente la fede nella divinità di Cristo col dire: « *Tu sei il Cristo, figlio del Dio vivente.* Per ciò Cristo gli conferì il primato, lo pose a capo della Chiesa: « Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia *Chiesa* e le potenze dell'inferno non prevarranno contro di essa » (Matteo 16, 13-20) egli assicurò che la sua fede non sarebbe venuta meno e che sarebbe stato suo dovere di confermare in

essa i suoi fratelli: *confirma fratres tuos* (Luca 22, 32).

Non si può restare nell'equivoco e nella *mauvaise foi*. O si è con Pietro e quindi nella Chiesa che crede come lui nella divinità di Cristo, venuto a salvare: *quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri* (Giovanni, I, 12) o si è estranei a Pietro e non si crede come lui nella divinità di Cristo, e quindi si è fuori della Chiesa. La Chiesa ha una dottrina divina rivelatale da Cristo e non ha bisogno di andare a mendicare dai razionalisti protestanti o dalle filosofie marxiste edoniste o da altri movimenti anticristiani.

In questi ultimi anni molti equivoci della teologia della reinterpretazione sono penetrati negli animi ed hanno invaso il campo della condotta e del comportamento religioso, perché penetrati nell'apostolato, nella liturgia e nel rinnovamento religioso. E' necessario che Vescovi e sacerdoti siano quello che veramente devono essere: *sal terrae et lux mundi*, con la vera dottrina della fede e con la bontà ed il decoro della vita di esempio, che insieme a tutti i fedeli riaffermino la fede viva ed operante di Pietro in unione col suo successore nella divinità di Cristo e si interroghino sulla loro coerenza pratica. Solo così ci sarà il vero rinnovamento dello spirito ed anche della società: i popoli potranno guardare nuovamente alla Chiesa come a faro di luce e i giovani ritornare a desiderare di far parte dei ministri di Cristo, o di consacrargli la vita nei monasteri per il bene delle anime.

AEMILIUS

* * *

E qual è stato l'atteggiamento delle autorità religiose di fronte a tanto disastro? Dire che hanno assunto l'atteggiamento dello struzzo è dire poco e male.

Il deleterio movimento progressista è stato incoraggiato, sostenuto e perfino imposto dall'alto, in modo particolare dalla Segreteria di Stato di S. Santità Paolo VI, nella quale satana ha fatto da maestro.

E sempre dall'alto è stato emarginato chiunque in campo dottrinale, morale ed esegetico contrastasse il passo ai novatori o, semplicemente, non si adeguasse ai nuovi infami orientamenti.

I massoni, e tutti gli altri nemici della Chiesa, inseritisi nella Chiesa, hanno esultato vedendo finalmente realizzati i loro piani e dimenticando il *« non praevalebunt »* che, quando suonerà l'ora di Dio, li spazzerà come pula al vento. Ma, intanto, chi può calcolare il danno delle anime... in questi lunghi, tristissimi anni? I Pastori risponderanno a Cristo Dio del loro tradimento e della loro inerzia.

MORALISTI DELL'EPISCOPATO TEDESCO DOPO IL VATICANO II

Il 3 luglio 1979 all'Accademia Cattolica di Amburgo, nell'ambito di un seminario dedicato a « problemi di fondazione della pedagogia sessuale » e guidato dal marxista prof. H. Scarbath, esperto per l'appunto di pedagogia del sesso, Giovanni Battista Gründel, il cinquantenne sacerdote cattolico professore di teologia morale all'Università di Monaco, ha tenuto una relazione così intitolata: *Tesi per un progetto di educazione sessuale elaborato dalla teologia morale con criteri pedagogicamente sostenibili.*

Il Gründel è in Germania uno dei moralisti più accreditati. In lui più ancora che nel Bohringer (altro sacerdote cattolico molto criticato soprattutto per le sue opinioni in materia di educazione sessuale, n.d.tr.) riesce difficile cogliere quel profondo rilassamento della morale cattolica che pure è in corso ormai da anni con molteplici diramazioni e proliferazioni. Riesce difficile perché il Gründel si mostra abilissimo nell'arte delle formulazioni fumose e fumogene. Tuttavia *alcune citazioni*, tratte dalle *tesi distribuite ad Amburgo in fogli stampati o riferite dagli ascoltatori*, ci permettono di vedere un po' chiaro nel suo pensiero.

« In fatto di etica sessuale e matrimoniale » dice il Gründel « vi è oggi una dissonanza non irrilevante tra il pensiero della Chiesa ufficiale da una parte e i valori generalmente ammessi e riconosciuti dai fedeli dall'altra. Tale dissonanza è l'espressione di una crisi della morale ».

« Non è la trasgressione delle norme che determina la crisi della morale bensì il fatto che la validità stessa delle norme viene messa in discussione. *Le norme tuttora sostenute dalla Chiesa non si confanno più alle esigenze del presente* ».

Dunque per il Gründel non vi è più nessun comandamento di Dio che abbia un valore assoluto in materia di sessualità? Dunque egli non è più disposto a riconoscere che il « pensiero della Chiesa ufficiale » (così egli la chiama con distacco) circa l'etica sessuale è soltanto trasmissione ed esplicazione della legge divina immutabile e non può quindi andar soggetto a mutamenti arbitrari indotti dallo spirito dei tempi? Per la teologia cattolica, ivi compresa la morale, la dottrina della Chiesa in *rebus fidei ac morum* è un fondamento da esplorare e da chiarire, non un'abborracciatura di opinioni personali.

« Oggi c'è bisogno di una *nuova impostazione* » proclama il nostro moralista.

Se questo è il suo atteggiamento di fondo, non fanno meraviglia gli elogi da lui tributati alla tanto discussa lettera pastorale dei vescovi tedeschi del 1973 e per converso la sua tendenza a svalutare la dichiarazione vaticana del 1975 sull'etica sessuale (che ripropone con forte rilievo la dottrina costante della Chiesa).

« Nella Bibbia sta scritto che l'uomo non deve separare quel che Dio ha congiunto. Non sta scritto che l'uomo non può separare, che non gli è lecito separare. In questo enunciato biblico non vi è quindi *nessuna norma*, nessuna proibizione del divorzio, ma *soltanto* un appello, l'indicazione di *una meta, di un fine* ». (Quindi non esistono più norme, ma soltanto le nozioni e le indicazioni di particolari fini o mète ideali!).

« La *masturbazione* è, per così dire, un torso; manca in essa la relazione con l'altro, con la compagna. Tuttavia non deve essere drammatizzata o addirittura considerata alla stregua di *peccato mortale* ». Così il Gründel.

[La *Dichiarazione sull'Etica sessuale della S. Congregazione per la* Dottrina della Fede la pensa diversamente]:

« Spesso oggi si mette in dubbio o si nega espressamente la dottrina tradizionale cattolica secondo la quale la masturbazione costituisce un grave disordine morale... questa opinione è contraria alla dottrina e alla pratica pastorale della Chiesa cattolica ». (*Persona humana*, n. 9). « Secondo la tradizione cristiana e la dottrina della Chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave » (*Persona humana*, n. 10).

« Di fronte ai casi di *convivenza prematrimoniale* » è ora il Gründel che parla « risulta inadeguato l'atteggiamento sia di chi li considera moralmente irrilevanti o scarsamente rilevanti, sia di chi li condanna *sic et simpliciter*... Le formalità giuridiche non sono indispensabili perché si abbia un matrimonio sacramentale ».

Anche affermazioni giuste, se pronunciate in particolari situazioni, possono essere intese come un avallo dato a comportamenti illeciti (o forse hanno proprio questo scopo?). In un'epoca e in una società in cui i rapporti preconiugali ed extraconiugali e le convivenze *more uxorio* sono pratiche correnti, dichiarazioni come quelle che abbiamo appena riferito meritano solo la qualifica di irresponsabili.

Né si possono qualificare diversamente i recentissimi interventi del Gründel (cfr. la *Mittelbayerische Zeitung* del 14/9/'79) a proposito delle polemiche e dei contrasti suscitati dalla legalizzazione dell'aborto (grazie a Dio, sta ripigliando vigore il moto di ripulsa verso questa riforma infanticida!). *Il Gründel ritiene pericoloso mettere sullo stesso piano le interruzioni di gravidanza eseguite « legalmente » secondo il Codice penale dello Stato e i crimini compiuti durante il Terzo Reich.* Vero è che subito dopo il nostro moralista, con la tattica ben collaudata del camuffamento, distingue tra « moralmente lecito » e « non punibile » assicurando che egli personalmente, all'infuori dei casi di rigorosa indicazione medica, non è disposto a « riconoscere alcuna liceità morale all'interruzione della gravidanza ». Ma alla fin fine l'impressione che di tutto ciò resta nel pubblico è questa: ecco un teologo coraggioso che osa fare la ramanzina al Magistero Gerarchico, l'atteggiamento *della Chiesa di fronte all'aborto non* è dunque chiaro al cento per cento...

(Considerazioni in margine: a un professore di teologia morale, che ha ricevuto ufficialmente dalla Chiesa l'incarico di insegnare e per di più è sacerdote, si chiede forse di esprimere la sua opinione « personale »? Non deve egli forse sostenere la legge di Dio e la dottrina della Chiesa? E ancora: il Gründel ammette dunque — in contrasto con la dottrina della Chiesa — come « lecita moralmente » l'uccisione diretta e deliberata del concepito nel caso della cosiddetta « indicazione medica »?).

(da F.M.G. e.V. *Information*, N. 7, München Ottobre 1979, pp. 8 s.).

* * *

Di queste aberrazioni potremmo riempire pagine e pagine.

Un gesuita non ha forse pubblicato un libro, col permesso dei Superiori (!), che dà via libera all'omosessualità?

Un domenicano non ha forse rese pubbliche dichiarazioni in Roma a favore della legge abortista?

Il cardinal Vicario non dà forse appoggio al prete Gennari, il quale, in sostanza, approva l'una e l'altra pratica?

Non abbiamo dimostrato l'aberrante insegnamento (al Laterano) di Aniceto Molinaro?

LA NUOVA MESSA E' EQUIVOCA?

Pubblichiamo il seguente articolo tratto da « Una Voce Dicentes » (anno I, n. 3), mensile della Sezione di Firenze (Via Brandini, 30).

Vale a dire che, celebrata in latino o in italiano, anche da un sacerdote detto tradizionale, anche se è davvero valida (il che non è il caso di tutte le nuove messe), essa permette di AFFERMARE e di NEGARE tutti i dogmi eucaristici.

Intendiamoci bene ! Non dico che la nuova Messa neghi tutti i dogmi eucaristici (ed è proprio peccato ! Infatti, se essa li negasse francamente, sarebbe eretica e non ci sarebbe questione a suo proposito). Ma dico che LA NUOVA MESSA, che non nega in modo esplicito alcun dogma, PERMETTE DI NEGARLI TUTTI.

Tutto dipende dal punto di vista dal quale viene considerata, cioè dalla fede con la quale vi assistiamo.

Se vi assistete con la fede cattolica, vi potete vedere la Messa cattolica.

Se vi assistete con la fede luterana, vi potete ugualmente vedere niente altro che LA CENA PROTESTANTE.

Questo rito, non lo dimenticate mai, fu concepito e fabbricato per servire ugualmente al culto cattolico ed al culto protestante. Questa è la ragione per cui sei pastori protestanti parteciparono alla sua elaborazione; ed il successo dell'equivocità di questo nuovo rito, che gli permette di venire inteso anche nel senso luterano, ha fatto sì che la nuova Messa è stata adottata da Comunità protestanti che tuttavia non credono affatto ai nostri dogmi eucaristici.

QUESTO CARATTERE EQUIVOCO DELLA NUOVA MESSA LA RENDE INGIURIOSA A DIO E, PER QUESTO FATTO SOLO, OBBLIGA OGNI CATTOLICO CONSAPEVOLE DI TALE DUPLICITA' A RIGETTARLA.

« OS BILINGUE DETESTOR. Detesto la bocca bilingue » afferma Iddio nei Proverbi (VIII, 13).

* * *

Per comprendere in che cosa la nuova messa sia equivoca, è indispensabile ricordare la dottrina cattolica e la dottrina luterana sui principali dogmi eucaristici. Indichiamo le due dottrine nel confronto qui sotto.

DOTTRINA CATTOLICA	DOTTRINA PROTESTANTE
1° — Dogma del Santo Sacrifizio	
— SI', la Messa è un vero sacrificio propiziatorio che può venire offerto per i vivi e per i defunti.	— NO, la Messa non è un sacrificio propiziatorio; è soltanto un memoriale, cioè un ricordo della Cena del Signore.
2° — Dogma della Presenza reale	
— SI', alla Messa vi è una presenza reale, corporale e fisica di Cristo. Cristo vi è presente col suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima e la sua Divinità.	— NO, alla Messa non c'è presenza reale, corporale e fisica di Cristo; c'è soltanto una certa presenza reale spirituale del Signore.
3° — Dogma del Sacerdozio ministeriale	
— SI', il Sacerdote possiede un vero sacerdozio ministeriale che gli dà poteri che non possiedono gli altri fedeli.	— NO, non esiste altro sacerdozio che quello posseduto da tutti i battezzati.
4° — Dogma della Consacrazione	
— SI', sono le parole della consacrazione pronunziate dal Sacerdote e non la fede degli assistenti che rendono Cristo presente corporalmente sotto le apparenze del pane e del vino.	— NO, non sono le parole della consacrazione, ma la fede degli assistenti che produce, durante la Cena, una certa presenza reale di Cristo: la presenza reale spirituale.

COME SI PUO' NOTARE, SU TUTTI QUESTI DOGMI EUCARISTICI VI E' OPPOSIZIONE IRRIDUCIBILE FRA DUE DOTTRINE CONTRADDITTORIE. I cattolici AFFERMANO, i protestanti NEGANO. E' « SI' » per gli uni e « NO » per gli altri.

CONSIDERIAMO ALCUNI CAMBIAMENTI CHE DANNO RISALTO ALL'EQUIVOCITA' DELLA NUOVA MESSA

Primo cambiamento

Nella Messa di S. Pio V	Nella nuova Messa
IL SACERDOTE INTERROMPE la narrazione della Cena, per pronunziare le parole della consacrazione che, nel Messale tradizionale, sono stampate con tipografia differente. Queste parole non le dice con tono narrativo, come si fa per una narrazione, per un memoriale; le dice con tono intimativo, cioè col tono normale di chi compie una azione personale. Così come il sacerdote dice: « Io ti battezzo » o « Io ti perdono i tuoi peccati », egli dice: « Questo è il mio Corpo », « Questo è il calice del mio Sangue... ».	IL SACERDOTE NON INTERROMPE la narrazione della Cena e pronunzia le parole della consacrazione col medesimo tono narrativo e senza separarle dalle parole precedenti. Nei nuovi Messali le formule consacratorie non sono stampate con tipografia differente, come nei Messali di S. Pio V, il che dava un così forte risalto al cambiamento di azione.

Il Cattolico che assiste a questo primo cambiamento dice a se stesso: « In fin dei conti, la validità della Messa non dipende dal tono del celebrante; che egli dica la formula col tono intimativo o col tono narrativo, ciò non può influire sulla validità della Messa, purché abbia l'intenzione di consacrare ».

QUESTO RAGIONAMENTO E' VERO, se il celebrante ha l'intenzione di compiere un'azione personale. MA ESSO NON E' VERO se egli ha soltanto l'intenzione di narrare un fatto. E come si fa a saperlo?...

Inoltre, siccome dice tutto col medesimo tono, il tono narrativo, l'intenzione di compiere un'azione personale non è più manifestata come lo era nel rito tradizionale; QUESTO CAMBIAMENTO, introdotto dalla nuova Messa, PERMETTE ai Protestanti DI CREDERE che, ormai, il sacerdote cattolico non fa più altro che una narrazione, un memoriale.

(Non diciamo che il cambiamento introdotto dalla nuova Messa insegni necessariamente quella interpretazione luterana; diciamo soltanto che il cambiamento introdotto dalla nuova Messa permette quella interpretazione luterana. E ciò è molto grave).

Secondo cambiamento

Nella Messa di S. Pio V	Nella nuova Messa
Dopo la prima consacrazione, certo di non tenere più del pane ma il vero Corpo di Cristo, il sacerdote piega il ginocchio per adorare il suo Dio; poi, rialzandosi, eleva la Santa Ostia per presentarla all'adorazione degli assistenti inginocchiati, poi l'adora di nuovo, dopo averla deposta sul corporale, che significa la sindone e ricorda la realtà del Corpo.	Tutto è cambiato. Come se nulla fosse stato, il sacerdote, senza adorare, eleva l'ostia, la presenta all'assemblea, che rimane ugualmente in piedi, poi la depone, non sul corporale, ma sulla patena e allora soltanto piega il ginocchio.

Anche se viene preso dallo sgomento per il nuovo modo di fare, il Cattolico non viene turbato necessariamente nella sua fede, giacché, dice in se stesso, la presenza reale non dipende dai segni d'adorazione moltiplicati o diminuiti; quindi, per lui, che assiste alla nuova messa con la fede cattolica, Cristo è presente nell'Ostia tosto che vengano pronunziate le parole consacratorie.

NO, dichiara il Protestante che assiste a quella stessa nuova Messa con la fede luterana; la presenza di Cristo NON VIENE PRODOTTA DALLE PAROLE DEL SACERDOTE, MA DALLA FEDE DEGLI ASSISTENTI. Del resto, aggiunge il Protestante, l'avete proprio visto: il sacerdote non ha adorato come faceva, a torto, nell'antico rito. Perché la Chiesa ha soppresso la prima genuflessione? Perché finalmente ha capito la verità della dottrina di Lutero. Per fede dei fedeli, non per altro, Cristo è spiritualmente presente nell'ostia; ecco perché, ormai, il sacerdote

presenta prima il pane ai fedeli e soltanto dopo piega il ginocchio, giacché, soltanto dopo, Cristo è presente.

(Ancora qui non diciamo che la nuova Messa insegni quella dottrina luterana. Diciamo soltanto che IL CAMBIAMENTO INTRODOTTO DALLA NUOVA MESSA PERMETTE quell'interpretazione luterana ed è perché essa permette quell'interpretazione luterana che i Luterani hanno ammesso che potevano celebrare il loro culto col nuovo *Ordo Missae* di Papa Paolo VI).

PERSISTENZA DEL SECONDO EQUIVOCO

Quel cambiamento introdotto nella consacrazione del pane si ripete per la consacrazione del calice, ma questa volta esso rinnova l'equivoco aggravandolo con lo spostare le due parole « mysterium fidei ».

Terzo cambiamento

Nella Messa di S. Pio V	Nella nuova Messa
L'espressione «mysterium fidei», inclusa nella formula di consacrazione del calice, non soffre alcun'altra interpretazione che l'interpretazione cattolica. Il « mistero di fede » è l'atto che si sta producendo: la transustanziazione o cambiamento del pane e del vino in Corpo e Sangue di Cristo.	Dopo avere elevato e posato il calice, il Presidente fa una genuflessione, si rialza e dice ad alta voce: « E' grande il mistero della fede » *[In Italia diciamo: « Mistero della Fede »]*. Qui, noi facciamo una domanda. Domandiamo: « Quale mistero della fede? ».

Ma, risponde il Cattolico che assiste alla nuova Messa con la sua fede cattolica, il mistero della transustanziazione !

Niente affatto ! ritorce il Protestante che assiste alla medesima nuova Messa con la sua fede luterana. Il mistero della fede che acclamiamo è quello dei fedeli. E' quello che ha reso Cristo presente in mezzo a noi. Eccolo davvero il mistero della fede e bisogna riconoscere quanto è grande poiché produce un tale effetto !

E tutti e due, il Cattolico ed il Protestante, hanno ragione, giacché assistono ad un rito equivoco: un rito che permette questa doppia interpretazione contraddittoria, un rito che accontenta in una volta:

— I Luterani, giacché accettano quel *Novus Ordo* per celebrare la loro Cena;

— I Cattolici, giacché perfino i buoni, in grande maggioranza, lo hanno « ingoiato », come si fa di un uovo, senza nemmeno accorgersi che « ingoiavano uno scorpione » (*Luca*, XI, 12).

Ancora una volta, ripetiamolo: noi non diciamo che la nuova Messa insegni quella dottrina luterana. Ma il cambiamento introdotto dalla NUOVA MESSA DI PAOLO VI PERMETTE l'interpretazione luterana, perché, come dice la Scrittura, essa è « bilinguis », essa ha un doppio senso. Orbene, lo Spirito Santo è formale:

« Os bilingue detestor. IO DETESTO IL LINGUAGGIO A DOPPIO SENSO ».

(*Proverbi*, VIII, 13)

* * *

IL CARATTERE EQUIVOCO DEL NUOVO RITO E' AGGRAVATO NEL SENSO DELL'ERESIA DA IMPORTANTI OMISSIONI

Ormai, è di moda rimettere in questione, cioè in dubbio, quasi tutti gli articoli della nostra fede. Allora, per piacere ai nuovi eretici, che non ci credono più, il richiamo di certi dogmi, chiaramente professati dalla Messa di san Pio V, è stato deliberatamente omesso nella nuova Messa. Così :

— I dogmi che proclamano l'esistenza e dell'ANIMA UMANA e della VITA ETERNA.

La Messa di San Pio V afferma molto nettamente: « Signore, non sono degno di riceverVi, ma dite solo una parola e LA MIA ANIMA verrà guarita » — « Il Corpo di N.S.G.C. custodisca LA TUA ANIMA per LA VITA ETERNA ».

La nuova Messa, per non dar fastidio a chi non ci crede più, fa silenzio su quei dogmi: « Signore,... ed IO verrò guarito » — « Il Corpo di Cristo. Amen ».

— LA VERGINITA' PERPETUA DI MARIA.

I Protestanti ammettono l'espressione: « LA VERGINE MARIA », che si trova in San Luca; ma non possono soffrire: « MARIA SEMPRE VERGINE », perché negano ostinatamente il dogma della Verginità perpetua della Madre di Dio.

Per non incomodare gli eretici, il nuovo rito ha sostituito, in diversi passi, l'espressione: « MARIA SEMPRE VERGINE » con « LA VERGINE MARIA ». Il che è lontano dall'avere lo stesso significato.

— IL DOGMA DELL'INFERNO ETERNO.

La Messa di San Pio V non arrossisce di confessare questo dogma; lo rammenta nella preghiera: « Hanc igitur... » che precede la Consacrazione del pane: « ...degnatevi strapparci all'ETERNA DANNAZIONE ed annoverarci fra i Vostri eletti ».

Per soddisfare i Progressisti e Neomodernisti che negano questo dogma, la nuova Messa l'ha semplicemente soppresso nella sua preghiera.

Bisogna ricordarlo sempre: i dogmi sono delle verità rivelate da Dio. Dubitare di un dogma, vergognarsi di proclamarlo vuol dire vergognarsi e dubitare della Parola di Dio; equivale a dare a Dio del bugiardo.

« Se qualcuno si vergogna DI ME E DELLE MIE PAROLE, il Figlio dell'Uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella sua gloria ».

(*Luca*, IX, 26)

Come mai, allora, non capire che una Messa, il cui rito equivoco permette di affermare e di negare tutti i dogmi eucaristici; che deliberatamente prende le parti degli eretici, tacendo dogmi, cioè Parole di Dio che essi non vogliono più credere, come mai non capire che UNA MESSA TALE SIA INGIURIOSA VERSO DIO ?

« Bilinguis maledictus. Il linguaggio bilingue verrà maledetto ».

(*Ecclesiastico*, XXVIII, 15)

Tale è la nuova Messa
che nessun potere al mondo ci può imporre
poiché nessuno ha il potere
di imporre ai Cattolici
l'obbligo di offrire il Santo Sacrifizio della Messa
con un rito equivoco.
Anathema sit !

(« Fortes in fide »)

OCCHIO a NOVARA

Il tristemente noto vescovo di Novara, mons. Del Monte, sa benissimo che vari preti della sua Diocesi praticano liturgie selvagge. Lo sa da tempo.

Quel che ora tutti sanno è che quel tal vescovo approva ed incoraggia quei sacrilegi. La dimostrazione è data dal settimanale Diocesano, *L'Azione,* del 3 novembre 1979 p. 5 che riporta la prova fotografica documentaria, con esplicita lode, dello spregevole costume pseudoliturgico.

Sotto il vigile sguardo di Ballestrero

Bisogna sottolineare l'ultima bravata del « sinistro » vescovo di Ivrea, mons. Bettazzi, espostosi agli applausi teatrali e al dileggio di tutta la stampa nazionale.

Quel che importa sottolineare è che tali degradazioni episcopali accadono sotto gli occhi del Presidente della CEI.

E dire che molti guardavano a Ballestrero come al « clou » dell'episcopato italiano!

Gli esempi dell'anarchia vengono dall'alto!

Il « sovversivismo » cattolico a Milano

L'Antiterrorismo ha messo gli occhi sul Direttore Amministrativo dell'Università Cattolica del S. Cuore, dott. Borromeo. Il fatto ha suscitato molta sorpresa. Noi non sappiamo la fondatezza dei sospetti su Borromeo, ma non ci meravigliamo affatto di questa « bomba ».

E non tanto perché è nota a tutti la presenza dei comunisti e degli estremisti extraparlamentari all'Università Cattolica di Milano e di Roma, ma perché è arcinoto il sovversivismo dottrinale alla Cattolica di Milano e di Roma.

A Milano insegna un Melchiorre! A Roma insegna un Ancona! Dunque: che c'è da meravigliarsi? Il bello verrà con il nuovo candidato al seggio di S. Ambrogio.

Decadenza di Brescia

Un tempo la cattolica Brescia era una gloria. Adesso si moltiplicano i segni della decadenza. Ha impressionato la smodata demagogia « ecumenica » del vescovo all'ultimo Sinodo, hanno sbigottito — soprattutto — gli applausi tributati dal clero bresciano al valdese Corsani, che di fraterno — verso la Chiesa Cattolica — non ha mai mostrato nulla.

Il relatore principale del Sinodo si è sbracciato a lanciare saluti affettuosi ai preti che, rinnegando impegni e giuramenti, hanno abbandonato il ministero, e tutto in nome del Concilio! Roba da matti!

Intanto il Settimanale Diocesano di Brescia del 12 ottobre 1979 pubblica inserzioni di questo tipo:

(20) MATRIMONIALI

53ENNE divorziando, casa propria, conoscerebbe adeguatamente signora seriamente intenzionata matrimonio - Scrivere Pubbliman n. 92 - 25100 Brescia.

Viva i vescovi del progresso post-conciliare !

Cè... non c'è

C'è a Venezia un prete « importante »: don Germano Pattaro. Il Patriarca Urbani stravedeva per lui e cercò d'imporlo all'attenzione nazionale. Ma i voli delle galline durano poco. Attualmente questa testa d'uovo insegna « pattarologia » al Seminario Patriarcale di Venezia, fa villose esibizioni in canottiera ecumenica a riunioni estive interconfessionali, risponde da pari suo a quesiti teologici sulla stampa nazionale.

Così *La Domenica del Corriere* l'ha chiamato in causa perché « un bambino di cinque anni » dice che « il diavolo non esiste ». *La Domenica del Corriere* ha chiamato anche il biblista Festorazzi a rispondere « al bambino » e Festorazzi dice che l'esistenza del diavolo « pare » (bontà sua!) attestata dalla Bibbia.

Ma il « teologo » veneziano è meglio sintonizzato del lombardo sulla lunghezza d'onda dell'editore del *Corriere* e risponde: la figura di satana è *mitica*, la fede lo *demitizza*, la sua esistenza è *indimostrabile*.

Povero « teologo » di Venezia che non ha il coraggio di trasmettere la Fede Cattolica neppure a un bambino di cinque anni! La sua ignoranza fa proprio pena! Non solo egli legge la Scrittura con gli occhiali della « teologia della secolarizzazione », ma non tiene in alcun conto né il solenne magistero autentico della Chiesa né le puntualizzazioni che Paolo VI ribadì sull'esistenza personale del diavolo.

Additiamo all'ammirazione di tutti i suoi condiocesani l'esimia scienza teologica del « pattarologo »: avendo a disposizione chiarissime proposizioni scritte della Rivelazione Divina, chiarissime definizioni del Supremo Magistero (compreso, ma sì, il Concilio Vaticano II), chiarissimi moniti di Paolo VI, il « teologo » della Curia Patriarcale di Venezia afferma categoricamente: l'esistenza del diavolo non si può dimostrare.

Invitiamo il presbiterio di Venezia a qualificare teologicamente questo « magistero » proclamato al popolo cristiano e a trarne le conseguenze. Gli spergiuri possono insegnare teologia Cattolica come fiduciari della Chiesa Cattolica?

Ma per simili casi il patriarca Cè non... c'è. E non c'è neppure il cardinale guastatore, Prefetto della S. Congregazione per l'Educazione (anti)cattolica, Garrone, per richiamare all'ordine.

Malgoverno del Patriarca di Venezia

Il Patriarca di Venezia, Marco Cè, che ha già sporcato la sua porpora con il sostegno segretamente dato alla Paola Gaiotti, copre la sua « doppiezza » servendosi del settimanale progressista della Diocesi, *Gente Veneta*.

Questo periodico, già distintosi per l'avallo dato ai ministri che hanno firmato la legge finanziatrice e organizzatrice dell'abominevole delitto dell'aborto, usa furbescamente di lettere provocatorie per accreditare tesi contrarie alla Dottrina cattolica.

Per citare un solo caso: nel numero del 20 ottobre 1979 si insinua che la preclusione del sacerdozio ministeriale alle donne sia solo un'umana usanza, che il Magistero della Chiesa sia succubo di pressioni contingenti e niente affatto custode di verità eterne, che il femminismo sia accettabile anche dalle donne consacrate nella vita religiosa.

E' dunque sempre più evidente che il Vicepresidente della Conferenza Episcopale Italiana è un uomo che fa il doppio gioco servendosi dei progressisti di *Gente Veneta*.

I buoni esempi di Verona

Da tempo Verona gareggia con altre centrali del progressismo « cattolico ». E i risultati sono ben visibili, sia nei Seminari, sia nelle associazioni « cattoliche », specie tra gli Scouts. Ma c'era bisogno di qualche incoraggiamento per aiutare il nuovo vescovo. Ha provveduto la rivista *Bozze '79* diretta da quei transfughi che Paolo VI definì pubblicamente « traditori ». I traditori, dunque, con l'indispensabile appoggio dei chierici marxisti, hanno occupato la Sala della Gran Guardia. *L'Unità* (5 novembre 1979) gongolava notando che, solamente quando parlarono, i preti si fecero riconoscere: erano perfettamente mimetizzati nel costume della marmaglia. In « comunione » col vescovo di Verona.

Sfacciato filocomunismo del Vescovo di Udine

Mons. Battisti, arcivescovo di Udine, è arcinoto come un filocomunista.

Uno dei sacerdoti di Udine, dotato di spina dorsale, l'ha pubblicamente denunciato come « vescovo panteista-marxista » con un opuscolo che molti hanno conosciuto.

Perfino il settimanale diocesano di Torino, durante l'episcopato di Pellegrino, lamentò il filocomunismo di Battisti.

L'arcivescovo fu poi pubblicamente svergognato in tutto il Veneto, per il suo filocomunismo, dal più diffuso quotidiano locale.

Ma dopo che i vescovi italiani hanno riconosciuto in Battisti l'uomo indispensabile per presiedere la commissione episcopale per le questioni sociali, l'arcivescovo di Udine ha preso ancora più coraggio. Ne è prova il periodico diocesano di Udine, *Vita Cattolica*, datato 1 dicembre 1979, dove è riportato un documento del Battisti tendente ad esaltare senza riserve l'azione di slovenizzazione condotta da certi preti della Diocesi. Allo scopo viene strumentalizzata la memoria di un prete udinese che non aveva niente a che fare con gli attuali preti sloveni, i quali — lo sanno anche le pietre — sono ROSSI. Con il *placet* dell'arcivescovo. Che Dio gliene renda merito.

Gradualità

Ci giungono da varie località dell'*Emilia* lettere, segnalazioni, documentazioni dei guasti locali del post-Concilio.

A parte il fatto che questo materiale è troppo eterogeneo, ci manca proprio lo spazio — per ora — da dedicare a questioni locali troppo particolari.

Suggeriamo ai nostri amici di preparare una documentazione più ordinata concernente fatti che abbiano un interesse generale.

Che dice il Card. Benelli?

Alla fine del mese di novembre 1979 la stampa ha strombazzato un convegno di logorroici a Firenze con l'evidentissima intenzione di accreditare l'idea che i moniti di Paolo VI sull'uso e l'abuso della psicoanalisi fossero sorpassati. I rapporti tra Chiesa e psicoanalisi sono inquinati da troppe riserve, lamentava il commentatore de *Il Tempo* (25 novembre 1979). Gli utili idioti che devono contribuire a far cadere le riserve della Chiesa sono preti psicoanalisti dell'Università del S. Cuore e della Pontificia Università Gregoriana che, quando verrà il tempo, noi denunceremo come meritano. La copertura « teologica » della sporca operazione è data dal noto segretario dell'ATI, Carlo Molari, che fu condannato dal Consiglio della Facoltà Teologica della Università Urbaniana.

Il misero convegno di chiacchiere psicoanalitiche è stato tenuto nella casa dei gesuiti di Firenze, cosa più che giusta dopo i quattro moniti rivolti dagli ultimi tre Papi ai gesuiti. Il fatto è degno commento alla lettera di Arrupe sulla pseudorettifica di rotta dei gesuiti.

Ha diretto il convegno il gesuita Dall'Olio, un poveraccio che suscitò amari e sconsolati commenti quando fu provinciale della Romana.

Il cardinale Benelli — pur ricordando il caso Lemercier di Guernavaca — ha tenuto pure la bocca chiusa.

Coraggio, signori lupi, datevi da fare !

Cose di Roma

L'Osservatore Romano del 15 novembre riportava la cronaca dell'inaugurazione dell'Anno Accademico all'Università del Laterano.

Preferiamo non commentare gli « slogans » teilhardiani del card. Garrone, le sue risibili affermazioni sulla « primavera » del post-concilio, le sue vaneggianti esclamazioni sulla « Chiesa Nuova di oggi »... Ormai Garrone è definitivamente archiviato.

Quel che era ributtante a quella inaugurazione era altro: il discorso di Biffi e quello di Poletti in ossequio al Papa! Incensazioni che coprono il tradimento perpetrato dalle cattedre di vari professori inquinati. Ma che cosa non direbbe Biffi per intascare anche l'episcopato cui agogna? Cosa non direbbe Poletti per restare al posto che occupa?

Ma lo sa Biffi quale documentazione su Mendrisio passa di mano in mano a Roma? Lo sa Poletti che delle riviste straniere scrivono che a Roma si può acquistare un'ostia consacrata per poche lire ?

E Clemente Riva lo sa che, mentre *Il Tempo* canta le lodi de « Il Massimo», ci sono genitori che piangono per la corruzione mentale impartita dai gesuiti agli alunni di quell'Istituto un tempo glorioso?

Bordoni, Biffi, Poletti: malefico trio

impenitenza di Bordoni

Il presbitero romano Marcello Bordoni rivelò la sua dipendenza dalla filosofia atea in uno scritto sulla morte pubblicato nel 1969. Nel suo insegnamento al Laterano sono venute poi in più chiara luce, oltre tale dipendenza, il succubo conformismo verso l'esegesi neomodernista e l'incuria per i limiti, le direttive e i dogmi emanati dal Magistero Autentico. Tali coordinate hanno determinato la nostra valutazione di Bordoni come teologo.

Adesso Bordoni riprende il suo discorso sulla morte, pubblicato su *La Rivista del Clero Italiano* (n. 11, 1979) per l'acritica compiacenza dell'ondeggiante Sandro Maggiolini (un monsignorino ammalato di episcopalite acuta): tutti i difetti fondamentali di Bordoni vi si trovano confermati.

L'occasione dello scritto di Bordoni è del tutto pretestuosa. Comincia col giustificare il suo scritto in nome di « recenti sondaggi », ma subito ammette che tali sondaggi non hanno fatto emergere niente di nuovo. Subito Bordoni cerca di catturare la benevolenza del lettore in nome di giuste (sebbene scontatissime) esigenze umanistiche e indicazioni pastorali ribadite dal Concilio Ecumenico Vaticano II, ma il lettore attento si accorge subito dove sia il cuore di Bordoni. Infatti, terminato il cappello, Bordoni accredita subito la « cifra » di K. Jaspers (Cornelio Fabro ha dimostrato in modo inoppugnabile quanto sia falsa la trascendenza dell'astro Jaspers), accredita la falsissima concezione di religiosità e di speranza dell'astro materialista E. Bloch e, nel mezzo di un discorso che vuol essere teologico, infiora il suo dire di citazioni tratte dai cadaveri atei di Sartre e di Malraux.

Del resto, anche fra i teologi che Bordoni cita, vari nomi fanno la spia del suo mimetizzato allineamento: oltre a O. Kuss e L. Boros (sulle cui dipendenze non è il caso che sprechiamo parole), Juan Alfaro (la cui eresia è stata pubblicamente smascherata dal Cardinale G. Siri).

Perché questo scritto di Bordoni? Per ripetere. Bordoni è un ripetitore, di se stesso e dei suoi insicuri maestri. Per ripetere che cosa? La tesi — ormai vecchia — della « opzione fondamentale » nel momento della morte.

In sostanza: l'incontro *decisivo* con Dio (quello, cioè, in cui l'uomo decide definitivamente del suo destino eterno) si verifica, per ogni uomo, nel preciso momento della morte: in quel momento l'uomo è pienamente persona, pienamente libero, sotto il massimo influsso della grazia e deciderà di se stesso nei confronti di Dio.

Trascuriamo, qui, ogni considerazione delle conseguenze di tale tesi sul piano pastorale: solo pochi ingenui potranno restare affascinati da questa tesi.

Domandiamoci solo: è una tesi teologicamente fondata? Su che cosa? Forse su una retta esegesi? No. Forse su una retta accoglienza dei dati sicuri proposti dal Magistero Infallibile della Chiesa? No. Fondata su che cosa, dunque? Sui luoghi comuni dell'attuale ubriacatura antropologica: Bordoni è tutto fisso sulla *dimensione* antropologica della morte.

Ma cosa vuole *dimensionare* Bordoni? Crede forse che la realtà integrale dell'uomo possa essere ridotta a *dimensioni?* Ma lo sa veramente Bordoni cosa si può *misurare?*

Le frasi fatte sulla « personalizzazione » della morte come fenomeno di tutto il vivente, possono servire per « epater les bourgeois », non per qualificare teologicamente un pensiero sulla morte.

Lo stesso si dica della « umanizzazione » della morte insegnata da Heiddegger, della « speranza » di Bloch, della coscienza sartriana della definitività della morte... Tutta merce avariata incapace di essere assunta in teologia.

La Rivelazione Divina trasmessa dai Libri Canonici doveva essere utilizzata da Bordoni, se avesse voluto ragionare da teologo, ma egli rifugge da tale severa fondazione.

E' dato, invece, constatare, nel suo scritto, un tentativo inesperto e perfino rozzo di leggere la Scrittura con la lente della cultura contemporanea, specie di quella di marca heideggeriana (« essere per la morte ») e — naturalmente! — rahneriana (la morte di Cristo come radicale cambiamento del senso della morte). Tale filtro, però, ostruisce il passaggio del dato biblico, sicché la Bibbia, in verità, è assente dallo scritto di Bordoni.

Per limitarci ad alcuni rilievi soltanto — e i più moderati che sia possibile — non possiamo che giudicare *incauto* il tentativo di costruire biblicamente la tesi bordoniana sul concetto veterotestamentario di basâr, senza rispettarne la nativa ambiguità (*carne* e *corpo*, tanto che i Settanta lo rendono, secondo i contesti, ora con *Sárx* ora con *Sôma*). Non meno *incauto* è dire che nel Nuovo Testamento la morte biologica non ha quasi rilievo: *Rm.* 7,5 e 8,6 allude alla legge della morte che fruttifica per la morte; *Rm.* 7, 24 parla di « corpo [Sôma] di morte », in *Ap.* 6, 8 è il cavaliere sul cavallo pallido con ampia potestà sulla terra... e per il resto Bordoni può leggere Spadafora: imparerebbe qualcosa: recensione al volume di A. Diez Macho, in *Seminari e Teologia* 4 (1979), n. 12, pp. 76-79.

In sintesi: la visione biblica della morte è ben diversa da quella che vorrebbe far bere Bordoni: diversa nella sua tragica esperienza, nella sua enigmaticità, nel problema dell'oltretomba, nel suo rapporto col peccato, nella sua sconfitta ad opera di Cristo, nel suo significato cristiano.

Il « teologo » lateranense della morte tace di questa visione biblica perché egli è un servo non già della parola di Dio, bensì della cultura atea.

Il concetto della morte come separazione dell'anima dal corpo appare al Bordoni « visione piuttosto materiale, negativa ed apersonale ». Ma sicuro! Ma sicuro! Niente separazione! E allora... si muore? Certo che si muore! E che cosa muore? Quando, per esempio, Marcello Bordoni morirà, che cosa morirà di Marcello Bordoni? Povero Bordoni! Egli si dà arie di instaurare un discorso « antropologico » più filosofico che teologico, ma si guarda bene dal rispondere a tali domande, anzi non se le pone neppure!

Poveraccio! Qualcuno lo compatirà pensando che non porsi affatto questi problemi è più facile che, ponendoli, dover far i conti con Benedetto XII (DS 1002) e, soprattutto, con un Concilio « dogmatico », il Concilio Fiorentino (DS 1306).

Ma questa carenza mette a nudo la frode teologica di Bordoni il quale vuol far teologia non solo senza fondare biblicamente il discorso, ma anche senza tener conto di ciò che ha stabilito il Magistero Autentico.

Il teologo lateranense della morte non scrive da cattolico, evidentemente, ed è succubo dei medesimi pregiudizi neomodernistici che in passato gli abbiamo già rimproverato. E non gli vale neppure la scappatoia (solita per tutti i neoteologi che avviliscono la vera teologia) di aver voluto dare solo dei suggerimenti pastorali.

Infatti da questo punto di vista l'articolo di Bordoni è irresponsabile. Che significato ha la morte come « momento decisionale supremo »? Forse *Etico*, nel senso che dobbiamo prepararci al giudizio di Dio con una morte santa? Bordoni non lo dice; eppure dovrebbe sapere che cos'è una morte santa !

Oppure ha un significato *metafisico?* Qui sembra cadere Bordoni. Ma sa Bordoni dove lo porta la negazione della separazione del corpo e dell'anima? Lo porta ad assumersi delle responsabilità gravissime nel pronunciarsi sullo stato delle anime dopo la morte. Sono responsabilità da *eretico*. Ne resta confermata la denuncia che contro di lui abbiamo inoltrato alla Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, a vergogna, disdoro ed infamia di coloro che — in forza del loro ufficio — dovevano vigilare sul retto insegnamento nella Pontificia Università del Laterano: i Cardinali Garrone e Poletti, emeriti guastatori, che non si sono vergognati neppure di fronte all'insegnamento di Aniceto Molinaro, anche lui coperto, come Bordoni, dalle due soprannominate porpore.

ANGELUS

CONTRO LA PESTE DEL NEOPENTECOSTALISMO PSEUDOCARISMATICO

Avevamo preso atto con molta soddisfazione del martellamento che la rivista *Seminari e Teologia* aveva riservato al movimento carismatico. E', per noi, ora, una vera consolazione constatare che la salutare opposizione genuinamente cattolica si estende ed esce allo scoperto. Ne è prova il quaderno della rivista *Divinitas* nel quale leggiamo la seguente recensione:

Kevin e Dorothy Ranaghan, Il ritorno dello Spirito. Storia e significati del movimento pentecostale, Jaca Book, 2ª ed., Milano 1978, pp. 202.

Il movimento carismatico pentecostale, nato nel Kansas USA nel 1901 in ambiente protestante, si è diffuso in tutte le Confessioni cristiane, fino a sfociare nel 1966 nello stesso Cattolicesimo; oggi i pentecostali, che si professano credenti in ben 35 denominazioni cristiane, sembra raggiungano la cifra di 20 milioni in tutto il mondo. Il fenomeno del pentecostalismo cattolico risale, come si è detto, al 1966 e nacque in terra statunitense e precisamente nella città di Pittsburgh ad opera di alcuni laici, membri della Università Duquesne. La cosa andò così: durante un «cursillo» nell'a-

gosto di quell'anno, alcuni laici si ritrovarono insieme a commentare il libro di Wilkerson « La croce e il pugnale »; è da notare che il capogruppo, Ralph Keifer, aveva già letto per suo conto il significativo saggio di John Sherill: « Essi parlano in altre lingue ». Durante la riunione di preghiera incominciarono a verificarsi fenomeni insoliti: conversioni, profezie, esorcismi, imposizioni di mani per conferire il cosiddetto « battesimo dello Spirito », preghiere commosse accompagnate da prostrazioni, da lacrime e soprattutto dal « parlare in lingue » o glossolalia. Il gruppo ben presto trovò seguaci entusiasti, amicizie anche protestanti, e protezione — sia pure cauta — di alcuni sacerdoti cattolici; nel 1969 erano ormai 30.000 in USA: ora sembra abbiano raggiunto il mezzo milione con successo crescente e con congressi clamorosi come ad es. quello di Roma nel 1975. Se ne annuncia un altro entro il 1978 da tenersi in Irlanda.

Che dire di questo movimento pentecostale, promosso da cattolici? Vi rispondono i coniugi pentecostali Ranaghan, autori del volume che presentiamo. Esso si articola nei seguenti punti: Nota di prefazione, Prefazione, Introduzione, I Risveglio a Pittsburgh, Testimonianze, II Crescita a Notre-Dame, Testimonianze, III Le radici storiche del battesimo nello Spirito Santo, IV Il momento attuale dell'esperienza pentecostale, V I doni e i frutti dello Spirito, VI Parlare in lingue, VII Camminare nello Spirito. Appendice I: Movimento pentecostale, profilo storico. Appendice II: Verso una teologia del pentecostalismo, Riflessioni luterane, Una riflessione riformata, Una riflessione cattolica. E' innegabile che il movimento pentecostale cattolico ha suscitato interesse, curiosità e anche favore persino in Italia: lo attesta il fatto che il volume dei due AA. è giunto alla sua seconda edizione italiana (1973, 1978) sulla edizione inglese del 1969; ma a dieci anni di distanza noi possiamo già scorgere segni di decadenza nel movimento che possono essere qui presi anche come criterio per una valutazione del volume stesso.

Esso si presenta come « libro divulgativo » (pag. 174); ma alla fine vengono abbozzate alcune linee per una teologia pentecostale che meritano una particolare attenzione. La base architettonica di siffatta teologia è costituita dal principio della presenza dello Spirito Santo nella Chiesa, ma di una presenza che oggi non potrebbe essere diversa da quella descritta da s. Paolo in II Cor. XII e dalla vita delle comunità dei cristiani di Gerusalemme dopo la Pentecoste. Il principio ermeneutico che domina il volume intero è « la categoria dell'esperienza » (come bene osserva il protestante E. Schweitzer, pag. 196), di modo che oltre ai « loci » o fonti formali classiche, la teologia pentecostale dovrebbe avvalersi dei risultati e dei principi delle nuove scienze antropologiche: sociologia, psicologia, antropologia (pag. 175): questa « riflessione critica sulla esperienza costituita dalla fede » (pag. 174) può essere affidata sia alle « teologie di destra che di sinistra » (pag. 174); ma il linguaggio di quest'ultima « è più adatto » (pag. 174) per il pentecostalismo cattolico; infatti la teologia di destra (dicono i due AA.) era cosmologica, estranea ai problemi dello spirito; ma essa ha subito il colpo di grazia dalla rivoluzione copernicana e più recentemente dalla fisica moderna e dalla psicologia del profondo (pag. 174).

Che questa scelta abbia ispirato i due AA., risulta dal fatto che essi si sono trovati da una parte legati dalla tradizione cattolica, e dall'altra dalle novità teologiche post-conciliari che meglio rispondono ai loro desideri. Fedeltà e innovazione, tradizione e rottura trapelano in tutto il volume, lasciando nel lettore un senso di disagio. Raccogliamo alcune affermazioni significative in proposito: da una parte si afferma che nella Chiesa Cattolica non può esistere opposizione tra poteri gerarchici e carismi (pag. 102); ma poco più avanti si afferma che « il cristianesimo istituzionale sia protestante che cattolico ha fallito il suo compito » (pag. 122). Ancora: si afferma con vigore che la Sacra Scrittura nacque per, in, dalla comunità primitiva (pag. 66) sotto la spinta delle riunioni pentecostali; ma così si accetta surrettiziamente il noto principio Bultmanniano; e infatti gli AA. dichiarano che ritenere una diversa origine della S. Scrittura sarebbe come professare un « fondamentalismo » protestantico inaccettabile (pag. 127). Ancora: i due AA. affermano che la vita carismatica è solo un cammino per il cristiano; e che pertanto essa presuppone una profonda conversione (pag. 138) di cui il cosiddetto « battesimo dello spirito » (aspirazione suprema dei pentecostali) è solo inizio (pag. 139). Tale vita (aggiungono rettamente) in sé non rappresenta una condotta straordinaria (pag. 141), ma si manifesta nella carità e nel servizio di ogni credente (pag. 139) purché viva i sacramenti del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia, nell'obbedienza all'azione invisibile dello Spirito Santo (pag. 152-153). Ma, una volta che i lettori sono rassicurati della ortodossia cattolica, ecco che i nostri due autori si abbandonano ad affermazioni inaccettabili: ad es. si dice che lo scopo del pentecostalismo è di « rendere facoltativo il celibato dei sacerdoti secolari » (pag. 161) in netto contrasto con l'insegnamento del Concilio Vaticano II e delle numerose dichiarazioni del S. Padre Paolo VI. Né si dica che il volume fu scritto nel 1969, quando la S. Sede non aveva ancora preso una decisione definitiva: anche allora le parole di Roma erano chiare. Occorreva perciò che i curatori della prima e soprattutto della 2ª ediz. rettificassero siffatte affermazioni. Il non averlo fatto significa aprire sospetti su tutto il movimento che pur si vuole difendere.

Ancora: si esalta giustamente un ruolo dei laici nella Chiesa; ma si afferma poi che il laicato « prende sulle proprie spalle enormi responsabilità nel governo, nell'amministrazione, nell'apostolato della Chiesa » (pag. 161), con funzioni altrettanto importanti come quelle della gerarchia (ib.); che si tratti dunque di uno scivolamento verso il livellamento protestantico della Chiesa, risulta dal fatto che altrove si parla di « funzioni che variano » nella Chiesa (pag. 101). Del resto a pag. 161-65 vengono elencati problemi vivi e presenti nella Chiesa, che secondo gli AA., sono insoluti, ma che in realtà altro non sono se non una accozzaglia di verità e di falsità equiparate, il cui giudizio di valutazione viene lasciato alla libertà dei pentecostali; insomma ognuno può scegliersi nella Chiesa cattolica di essere con Roma o con il Consiglio generale delle Chiese, di fare clamorose dimostrazioni o picchettaggio davanti alla « Società di Diritto canonico » (pag. 163), di protestare perché il Congresso Eucaristico Internazionale di Bogotà dispiega lusso di alberghi, di parate e di cerimonie, a dispetto dei poveri della città, come se un Congresso Eucaristico si potesse celebrare solo con sfilate di cenciosi... (pag. 163) ecc. Ovviamente ci troviamo di fronte ad un certo stile populistico che non onora gli AA. (perché parlare di favolose ricchezze del Vaticano a pag. 161?).

Il pentecostalismo cattolico soffre dunque di complesso protestantico quando esso intende operare « l'avvicinamento tra clero e laici » (pag. 100); quando si afferma che i « capi designati » (pag. 49) delle riunioni pentecostali sono semplicemente « leaders » (pag. 150) per cui si può pensare ad una nuova gerarchia pentecostale; anche se poi si afferma che non si intende creare nuove strutture o istituzioni nella Chiesa, ma solo rinnovarle (pag. 158). Questa volontà, apologetica si manifesta negli AA. quando rispondono alle varie obiezioni che si sogliono muovere alla prassi e alla teoria del pentecostalismo: i pentecostali — dicono — non posseggono una Fede soggettiva (pag. 91) come risulta dai frutti che il battesimo dello Spirito produce in essi. La preghiera non è presuntuosa né imperativa, ma certa (pag. 93); non si pratica la magia, ma si prega lo Spirito di operare. Occorre dunque — dicono — uscire dal razionalismo e pragmatismo occidentale (pag. 146); occorre abbandonare i pregiudizi che dipingono i fenomeni pentecostali come ridicoli, come esaltazioni pazze, come liberazioni dall'inconscio (pag. 133), ecc.

Come si vede l'altalena delle affermazioni drappeggia praticamente tutto il saggio e lo rendono instabile. Ma esigere dai pentecostali precisione teologica e fedeltà alla Chiesa è forse eccessivo.

E' molto importante che si mettano questi pseudocarismatici con le spalle al muro sì da ridicolizzare la protezione che loro offre il Card. Suenens, famoso affossatore della vera fede in Belgio. Il ricattatore di Paolo VI — noto anche per la sua singolare e avventurosa carriera — è tutto in calore da quando si è fatto imporre le mani da un ignaro ragazzino.

Ma anche qui in Italia non mancano gli incauti e sprovveduti prelati che avallano l'incredibile teologia di questi « pentecostali ».

E' augurabile che le forze sane reagiscano in tempo contro questo nuovo malanno.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest' unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Il Direttore di « sì sì no no » riceve il LUNEDI' dalle ore 16 alle ore 18,30 (o in altri giorni per appuntamento) in Via della Consulta n. 1/b int. 5 - 00184 Roma. Tel. 46 21 94.

sì sì no no
Mensile Cattolico « ANTIMODERNISTA »
Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Via della Consulta 1/b - 1° piano - Int. 5
00184 Roma - Tel. (06) **46.21.94** (lunedì dalle 16 alle 18,30)
una copia **L. 200** - arretrata **L. 300**
Abbonamento annuale di propaganda minimo **L. 2.000**
(anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali
Recapito Postale: Via Anagnina, 289
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) **94.53.28**
Conto corrente postale n. 60 22 60 08 intestato a
sì sì no no
Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%
Arti Grafiche Pedanesi, Via A. Fontanesi, 12, Roma. Tel. 220.971